

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

164.

SITZUNG

30-10-1973

Presidente: SALVADORI

Vicepresidente: NICOLUSSI-LECK



INDICE

- Dimissioni del Consigliere regionale Pepi Posch** pag. 3
- Proclamazione del Consigliere regionale Arnold Bernhart** pag. 4
- Disegno di legge n. 202 :**
« Ulteriore aumento della spesa annua autorizzata con la legge regionale 11 novembre 1971, n. 42 »
pag. 5
- Disegno di legge n. 203 :**
« Modificazioni alla legge regionale 16 luglio 1972, n. 15 » (presentato dal cons. reg. rag. Claudio Betta)
pag. 6
- Disegno di legge n. 204 :**
« Modifiche agli organici del personale permanente del servizio antincendi »
pag. 13
- Disegno di legge n. 201 :**
« Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 » (2° provvedimento)
pag. 16
- Disegno di legge n. 208 :**
« Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 » (3° provvedimento)
pag. 21
- Disegno di legge n. 211 :**
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1974 »
pag. 24
- Disegno di legge n. 205 :**
« Modificazioni dell'articolo 17 della leg-

INHALTSANGABE

- Rücktritt des Regionalratsabgeordneten Pepi Posch** Seite 3
- Verordnung des Regionalratsabgeordneten Arnold Bernhart** Seite 4
- Gesetzentwurf Nr. 202 :**
« Weitere Erhöhung der mit Regionalgesetz Nr. 42 vom 11. November 1971 bewilligten jährlichen Ausgabe »
Seite 5
- Gesetzentwurf Nr. 203 :**
« Änderung des Regionalgesetz Nr. 15 vom 16. Juli 1972 » (eingebracht vom Regionalabgeordneten Rag. Claudio Betta)
Seite 6
- Gesetzentwurf Nr. 204 :**
« Abänderung zu den Stellenplänen des Berufspersonals des Feuerwehrdienstes »
Seite 13
- Gesetzentwurf Nr. 201 :**
« Abänderungen zum Haushaltsvoranschlag für das Finanzjahr 1973 (zweite Massnahme) » (bereits auf der Tagesordnung der vorangegangenen Session)
Seite 16
- Gesetzentwurf Nr. 208 :**
« Änderungen zum Haushaltsvoranschlag für das Finanzjahr 1973 (dritte Massnahme) »
Seite 21
- Gesetzentwurf Nr. 211 :**
« Ermächtigung zur vorläufigen Haushaltsgebarung für das Finanzjahr 1974 »
Seite 24
- Gesetzentwurf Nr. 205 :**
« Abänderung des Art. 17 des Regional-

ge regionale 23 settembre 1970, n. 20, concernente "Stato giuridico dei dipen- denti degli enti ospedalieri" »	pag. 24	gesetzes Nr. 20 vom 23. September 1970 betreffend die rechtliche Stellung der Be- diensteten der Krankenhauskörperschaf- ten »	Seite 24
Disegno di legge n. 206 : « Assicurazione facoltativa a favore dei pe- riti industriali liberi professionisti della re- gione Trentino-Alto Adige »	pag. 26	Gesetzentwurf Nr. 206 : « Freiwillige Versicherung zugunsten der in der Region Trentino-Südtirol freiberuf- lich tätigen Industriesachverständigen »	Seite 26
Disegno di legge-voto n. 10 : « Elezione unilaterale a suffragio universa- le diretto dei delegati italiani al Parla- mento Europeo » (presentato dai cons. s. regg. dott. Giorgio Grigolli, Dr. Erich Mül- ler, dott. Bruno Fronza, Dr. Valerius De- jaco, avv. Alessandro Leurini, Sepp Mayr, dott. Sergio Matuella, dott. Franco Pao- lazzi)	pag. 28	Begehrgesetzentwurf Nr. 10 : « Getrennte Wahl der italienischen Dele- gierten zum Europaparlament durch allge- meine direkte Abstimmung » (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Grigol- li, Müller, Fronza, Dejaco, Leurini, Mayr, Matuella und Paolazzi)	Seite 28
Interrogazioni e interpellanze	pag. 32	Anfragen und Interpellationen	Seite 32
Disegno di legge n. 207 : Norme per le carriere direttive del perso- nale regionale	pag. 34	Gesetzentwurf Nr. 207 : « Bestimmungen für die Leitenden Lauf- bahnen der Regionalangestellten »	Seite 34
Proposta di impugnativa avanti la Corte Costi- tuzionale dell'articolo 74 del Decreto Pre- sidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 contenente « Disposizioni co- muni in materia di accertamento delle im- poste sui redditi »	pag. 58	Antrag auf Anfechtung des Artikels 74 des Dekretes des Präsidenten der Republik Nr. 600 vom 29. September 1973 : « Gemein- same Bestimmungen über die Erhebung der Einkommensteuern » vor dem Verfas- sungsgerichtshof (vorgelegt vom Regio- nalausschuss)	Seite 58
Convalida della elezione del Consigliere regio- nale Arnold Bernhart	pag. 59	Bekanntmachung der Wahl des Regionalrats- abgeordneten Arnold Bernhart	Seite 59

Ore 10.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 28 settembre 1973.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al processo verbale? Il processo verbale si intende approvato.

Comunico al Consiglio che il collega Marziani scusa la sua assenza odierna dovuta a malattia. A questo punto passiamo alla trattazione *dell'ordine del giorno che reca al punto 1) le dimissioni del cons. reg. Pepi Posch*. Il collega Posch in data 28 settembre 1973 ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

Egregio signor Presidente, causa l'infarto cardiaco subito il 18 gennaio c.a. e causa il

conseguente preoccupante stato della mia salute, i medici mi hanno severamente vietato il proseguimento della attività politica finora da me svolta (Allego il relativo certificato medico).

Per tal motivo non mi è più possibile prestare la mia collaborazione nel rimanente periodo di questa legislatura che sta volgendo al termine, nè di candidare ancora una volta.

Per motivi di salute mi vedo pertanto costretto a presentare le mie dimissioni come consigliere del Consiglio regionale.

Nel mentre ringrazio Lei, signor Presidente, nonché le colleghe ed i colleghi tutti del Consiglio regionale per la fiducia in me riposta durante i trascorsi numerosi anni di collaborazione, voglia gradire i miei più sentiti ossequi.

Suo Pepi Posch

Data comunicazione al Consiglio del testo di questa lettera, ai sensi dell'art. 71 del testo coordinato delle leggi regionali sulla elezione del Consiglio regionale, il Consiglio si pronuncia circa l'accettazione o meno delle dimissioni di un proprio componente mediante votazione a scrutinio segreto. Naturalmente alla votazione si fa precedere un'eventuale di-

scussione, posto che qualcuno chieda la parola. Quindi sulla richiesta di dimissioni da parte del cons Posch chiedo se qualcuno domanda la parola.

Nessuno chiede la parola? Prego distribuire le schede per la votazione sulle dimissioni presentate. Penso che in un caso di questo genere non ci sia molto da aggiungere. Chi è d'accordo con il cons. Posch, cioè di accettare le dimissioni è pregato di scrivere sì, gli altri scrivono no. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 31;

29 sì;

1 no;

1 scheda bianca.

Le dimissioni del cons. Pepi Posch sono accettate.

Il punto 2 dell'ordine del giorno reca la proclamazione del consigliere regionale Arnold Bernhart.

A seguito delle dimissioni del cons. reg. Posch occorre procedere alla sua sostituzione. A norma dell'art. 67 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 sulla elezione del Consiglio regionale il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa è attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto. In base agli accertamenti eseguiti comunico al Consiglio regionale quanto segue: dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Bolzano relativo alle votazioni per l'elezione del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige, avvenute in data 17 novembre 1968, risulta che nella lista n. 3 avente il contrassegno Edelweiss, lista sulla quale risultava eletto il con-

sigliere dimissionario Pepi Posch, il candidato che segue immediatamente nella cifra individuale dei voti riportati, l'ultimo eletto della lista medesima è il signor Arnold Bernhart.

Fatte le debite constatazioni, proclamo eletto consigliere regionale il signor Arnold Bernhart e lo prego di prendere posto in aula.

Il punto 3) dell'ordine del giorno reca: « Giuramento del consigliere regionale Arnold Bernhart ».

Dò lettura della formula del giuramento: « Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione. La prego dire: lo giuro ».

BERNHART (S.V.P.): Lo giuro.

PRESIDENTE: Grazie. Essendo il cons. Bernhart immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni rivolgo a lui l'augurio cordiale che anche in questo scorcio di legislatura, cioè benché sia entrato in quest'aula appena negli ultimi momenti di vita della legislatura, abbia tuttavia occasione di poter esercitare il suo mandato nell'interesse delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, che è stato chiamato a rappresentare.

Punto 4) dell'ordine del giorno: « Nomina di un membro della 1ª commissione legislativa, in sostituzione del consigliere dimissionario Pepi Posch ».

La sostituzione di un membro di una commissione legislativa avviene secondo la procedura dell'art. 10 del regolamento interno, secondo cui la nomina avviene con votazione per alzata di mano, su proposta del Presidente del Consiglio, previa intesa con il gruppo consi-

liare a cui apparteneva il consigliere da sostituire, salvo rifiuto da parte del gruppo interessato. Il successore dovrà appartenere allo stesso gruppo, (3° comma dell'art. 19 del regolamento interno).

Quindi, siccome il cons. Posch apparteneva al gruppo della S.V.P., il capogruppo della S.V.P. è pregato di voler presentare una proposta in sostituzione del cons. Posch.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir schlagen anstelle des Abgeordneten Posch den Abgeordneten Bernhart vor.

BENEDIKTER (S.V.P.): *In sostituzione del Consigliere Posch proponiamo il Consigliere Bernhart.*

PRESIDENTE: È pervenuta da parte del capogruppo della S.V.P. la proposta con il nome del cons. Bernhart. Propongo al Consiglio, che si esprime con votazione peralzata di mano, di sostituire nella rispettiva commissione legislativa il cons. Posch con il cons. Bernhart. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato ad unanimità.

Siamo ora al *punto 5) dell'ordine del giorno*: **Disegno di legge n. 201 : « Variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973, secondo provvedimento »**, già all'ordine del giorno della precedente sessione.

Ha chiesto di parlare il Presidente della Giunta; ne ha facoltà.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Volevo chiedere se è possibile trasferire questo punto in coda all'ordine del giorno, in modo

da discutere insieme tutte le variazioni di bilancio qui previste, e questo anche per una ragione tecnica. Se questo si può fare in blocco è più produttivo, anche agli effetti della validità della votazione.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla proposta del Presidente della Giunta? Nessuno. Pongo in votazione la proposta del Presidente della Giunta di spostare, cioè di abbinare in sostanza le note di variazione di bilancio, mi pare che tutto diventi così anche più omogeneo e razionale. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza.

Punto 6) dell'ordine del giorno: **disegno di legge n. 202 : « Ulteriore aumento di spesa annua, autorizzata con legge regionale 11 novembre 1971 n. 42 ».**

La parola all'assessore Fronza per la lettura della relazione.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la relazione della II^a commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Kommission hat diesen Gesetzesantrag einstimmig genehmigt und dem Regionalrat zur Annahme empfohlen.

BENEDIKTER (S.V.P.): *La commissione si è espressa all'unanimità a favore della presente proposta di legge, raccomandando al Consiglio regionale di volerla approvare.*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola nella discussione generale? C'è ancora la relazione della III^a commissione.

PICCOLI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato all'unanimità.

Art. 1

La spesa prevista dalla legge regionale 11 novembre 1971, n. 42, per la corresponsione a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri dell'indennità per inabilità temporanea assoluta derivanti da infortunio sul lavoro in agricoltura, è elevata a decorrere dall'esercizio finanziario in corso a lire 192 milioni.

Chi chiede la parola sull'art. 1? Nessuno. Pongo in votazione l'art. 1: approvato ad unanimità.

Art. 2

Al maggior onere di lire 60 milioni si provvede per l'esercizio finanziario 1973 mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto nel capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Chi chiede la parola all'art. 2? Nessuno. Pongo in votazione l'art. 2: approvato ad unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego di distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 34;

33 sì;

1 scheda bianca.

Vorrei comunicare al Consiglio che la seconda commissione, presieduta dal cons. Benedikter, è convocata subito dopo la sospensione della seduta antimeridiana, per deliberare su una impugnazione.

Prego i consiglieri di fermarsi per un momento.

Punto 7) dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 203: « Modificazioni alla legge regionale 16 luglio 1972, n. 15 » (presentato dal consigliere regionale rag. Claudio Betta).

La parola al relatore.

BETTA (P.R.I.): *(legge)*. L'articolo unico di cui si compone questo disegno di legge, pur lasciando intatto, diciamo, il numero di firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge regionale, stante le diminuite potestà della Regione, io lo lascio anche come sta e giace, ritenendo che non ci siano delle competenze che possano interessare direttamente una promozione popolare di presentazione di disegni di legge, di proposte di legge. Mentre invece per quanto riguarda le Province ritengo che questo sia un passo che noi dobbiamo assolutamente fare.

In commissione il disegno di legge è stato respinto a maggioranza di voti. In quella sede l'assessore aveva dichiarato che le firme chieste per la presentazione di disegni di legge da parte della collettività, cioè la così detta « iniziativa popolare », contemplavano un nu-

mero ritenuto evidentemente giusto, evidentemente equo, tanto più se si raffrontava con quanto fatto dalle altre Regioni a statuto ordinario, o dallo Stato. Ma proprio qua mi pare di poter rispondere con coerenza che per presentare una legge di iniziativa popolare in sede nazionale occorrono 50.000 firme, quindi mi pare che il raffronto sia ben favorevole a questa mia proposta di legge. In Regioni poi tipo Lombardia che ha circa 8 milioni di abitanti, Regioni come il Piemonte ecc., le firme richieste per presentare un disegno di legge ad iniziativa popolare, sono proporzionalmente molto inferiori a quello che chiediamo, che chiedo io, con la presentazione di questo disegno di legge.

Infine una notazione, ed è questa: malgrado la precedente legge regionale n. 15 sia del 16 luglio 1972, non si è ancora data la possibilità a chi aveva richiesto i moduli, i formulari per presentare questo disegno di legge, non si è ancora data la possibilità di averli, perché è nata un po' di contrapposizione, non so se voluta o meno, ma comunque tra la Regione, tra le Province. La Regione dice: dovrebbero occuparsene le Province; le Province dicono: si preoccupi la Regione perché la legge è regionale. Solo, credo, in questi ultimi giorni, in questi 15 ultimi giorni i documenti sono a disposizione del pubblico, credo, non ne sono assolutamente sicuro, ma so per certo invece che ci sono state delle persone che volevano, non so per quale disegno di legge, ma volevano potersi rifornire di questi formulari; però finora non ne hanno avuta la possibilità perché a distanza di 15 mesi i formulari, i moduli non sono ancora stati messi a disposizione. Questa è una notazione che in un certo senso esula dallo spirito proprio del presente disegno di legge, ma è una notazione che non posso esimermi dal fare, proprio perché ritengo che già con l'aver elevato a certe cifre, a

certi limiti il numero delle firme necessarie era già volutamente una forma per non dar la possibilità di presentare leggi di questo genere. Se poi a questo si fa seguire anche la mancanza dei moduli necessari per avvalersi di un diritto, dal momento che c'è una legge accettata e quindi delle norme codificate, mi pare veramente che non sia una cosa corretta.

Non ho altro da aggiungere.

Non mi faccio soverchie illusioni, ma spero che le meditazioni che avrò fatto la Giunta in questi giorni portino all'accettazione di questo disegno di legge, che non ha nessun carattere politico per cui si debba ringraziare il presentatore, ma in definitiva dà solo la possibilità alla popolazione, che noi chiamiamo sempre in causa perché diciamo che è assente, perché diciamo che dovrebbe essere più vicina, essere più partecipe ecc., dà la possibilità a questa popolazione di avvalersi in definitiva di un diritto.

Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la relazione della II^a commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Il collega Betta si è augurato che la Giunta possa avere modificato, dopo opportuna meditazione, il suo atteggiamento, rispetto al disegno di legge presentato. Devo dire in realtà che questa modificazione non si è resa possibile, a fronte di ragioni che abbiamo meditato,

e quindi di un atteggiamento che non ci pare di pura contrapposizione alla proposta del collega Betta, il quale già si era fatto autore di una iniziativa di questo tipo, che noi a livello di Giunta abbiamo elaborato, anche dal punto di vista di una sostanziosa formazione giuridica, anche innovando rispetto a certe possibilità che il cons. Betta prevedeva circa il numero appunto dei cittadini elettori, che potevano accedere o esprimere questa iniziativa legislativa, che noi consideravamo e abbiamo considerato necessariamente più alto, di quanto il collega Betta prevedesse.

Ora il collega Betta torna sul discorso della sua proposta, chiedendo che venga innovato rispetto ad una legge regionale che già esiste in materia di iniziativa popolare per la formazione delle leggi. Io devo dirvi che è tutto opinabile, evidentemente. Il cons. Betta pensa che si possa fare una questione di numero, che cioè tanto più viene ridotto il numero dei possibili utilizzatori di questa legge, della quale si parla, o di leggi di questo genere, tanto più la promozione e la partecipazione popolare alla formazione delle leggi si rende possibile e spontanea.

Io mi permetto di non condividere questa sua ipotesi ottimistica, osservando che c'è un'altra considerazione da fare, e cioè che l'iniziativa di legge è sempre un fatto di alta responsabilità politica e civile, e quindi occorre pensare che quanti la esprimono, debbano almeno avere una quota parte di rappresentanza rispetto alla generalità della pubblica opinione e dei cittadini di una Regione e di una Provincia. L'abbassare oltre misura può portare anche a iniziative di tipo affrettato, per così dire, di tipo non consolidato in una convinzione, o di tipo utilitaristico o strumentale, il che evidentemente è da metter nel conto dei pro e dei contro su questo tema, in questa materia.

Noi riteniamo che il tema, come è regolato nella legge vigente, la quale parla di 5.000 elettori per la legge regionale e di 3 per quelle provinciali, sia idoneo a stabilire, a rendere possibile questa iniziativa, in termini anche di realismo, di fondamento, nel senso che questo numero può essere indicato come idoneo a rappresentare e l'iniziativa e un fondamento di consenso a questa iniziativa.

Oltretutto c'è un aspetto particolare, che può premere, forse, al cons. Betta, quello della popolazione di lingua ladina, e noi abbiamo detto nella legge vigente che abbassavamo, tenuto conto della dimensione modesta geografica del territorio della Valle di Fassa, abbassavamo a 1000, rispetto a 1500 la richiesta di cittadini che andassero a esercitare questo diritto di voto; il che mi pare abbastanza idoneo anche rispetto ad una piccola dimensione, tenuto conto che siamo quanto meno ad una richiesta che è intorno a un quarto degli elettori; e quindi mi pare che non sia pretendere troppo, nè pretendere troppo poco che almeno un quarto, ma non meno di un quarto dei cittadini, siano promotori di quel disegno di legge, affinché possa percorrere la propria via.

D'altra parte, devo dire che nessun'altra Regione ha fatto cose diverse dalla nostra, nel senso che quanto meno le altre Regioni — mi riferisco all'Emilia-Romagna — prevede i 5000 elettori per elezioni a livello regionale e la Lombardia ne prevede egualmente 5.000, il Piemonte ne prevede 8.000, la Toscana ne prevede 3.000, il Veneto ne prevede 5.000, e quindi io vedo che siamo, grosso modo, nella linea della situazione esistente a livello nazionale. Tenuto conto oltretutto che qui, in questo tema noi esprimiamo una iniziativa di legge che è comunque nell'ambito della legge dello Stato, cioè non è una iniziativa di tipo primario quella che possiamo esprimere, quindi dobbia-

mo essere attenti a non uscire da un certo quadro che potrebbe implicare oltretutto anche un tipo di rilievo a livello governativo in tema di legittimità.

Quindi noi abbiamo con meditazione riflettuto che la legge che esiste sia idonea a consentire l'espressione di questo diritto nella formazione delle leggi, e che quindi questa iniziativa del cons. Betta in questo senso non sia da accogliere.

Devo poi precisare che da parte nostra, cons. Betta, non si è verificato niente che abbia potuto in qualche modo ritardare l'iter da parte di chi volesse promuoverlo, di questa iniziativa di legge, nel senso che noi abbiamo fatto presente, ci sembra opportunamente, a livello dei Consigli regionale e Provinciali, che quanto riguarda i carteggi, per così dire, cioè i moduli, le procedure atte a esprimere questo diritto, dovesse aver sede a livello del Consiglio regionale; rispetto all'organo di governo, alla Giunta, sembrava logico che fosse il Consiglio regionale a farsi interprete e tramite di questa iniziativa di legge. Quindi, tutto ciò che concerne adempimenti di carattere democratico non doveva far capo a noi; io ho espresso in questo senso la mia convinzione ai Presidenti delle assemblee legislative; non ho avuto informazioni di conseguenza e quindi non so se quanto lei dice sia corrispondente, può darsi che lo sia, però io non ho comunicazioni ufficiali in questo senso. Però questo dico per far presente che da parte nostra non si è voluto assolutamente creare, frapporre un qualche cosa e significasse possibilità o ipotesi di rallentamento o di affogamento di questa possibilità di iniziativa. No, è solo una questione che è sorta di competenze ma che opportunamente già tempo fa, non l'altro ieri evidentemente, già tempo fa noi abbiamo fatto presente al Consi-

glio, che dovesse riferirsi come competenza a quel livello di presidenza delle assemblee, non della Giunta.

(*Presidenza del Vicepresidente Nicolussi Leck*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Grazie signor Presidente, solo per dire brevemente che noi siamo d'accordo con questa iniziativa di legge presentata dal cons. Betta. Siamo d'accordo perché riteniamo che sia necessaria una maggiore partecipazione popolare, proprio nella elaborazione di questi disegni di legge. Ebbene, il Presidente della Giunta, rispondendo, diceva che è opinabile. È vero, lui potrà avere una sua idea, però noi siamo d'accordo e siamo convinti che proprio questo serva un po' a far aumentare questa partecipazione popolare, la cui assenza tutti lamentiamo. È ben vero che l'uso del referendum, così come è stabilito adesso dalla legge attuale, dovrebbe essere integrato, direi che sarebbe necessaria una maggior regolamentazione più completa anche dell'attuale legge, comunque quella presentata dal cons. Betta, che riguarda l'abbassamento del numero delle firme richiesto dalla legge attuale, ritengo che sia da noi accettabile e perciò noi siamo perfettamente d'accordo su questo.

Noi dobbiamo anche prendere l'esempio da altri paesi dell'Europa o anche fuori d'Europa, dove il referendum è addirittura istituzionalizzato in maniera molto più accentuata di quanto noi stiamo discutendo adesso, di quanto noi crediamo di fare. E lì la partecipazione c'è veramente, il che vuol dire che questo referendum, questa partecipazione si provoca proprio attraverso questa possibilità che diamo noi alla popolazione.

Devo confermare anche quanto ha detto prima il cons. Betta a proposito della mancanza di moduli e degli incartamenti necessari per dare attuazione a questa legge, anche se dico che son d'accordo con quanto ha detto il Presidente della Giunta prima, che deve passare tutto attraverso la Presidenza dell'organo legislativo, il che è abbastanza logico. Però la realtà è che a mesi e mesi di distanza, da quando è stata emanata questa legge, non esiste ancora una procedura ben precisa e stabilita per l'uso di questa norma di legge. Ripeto qui che noi siamo d'accordo con la legge presentata dal cons. Betta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, a proposito di questo disegno di legge mi pare di poter notare come a suo tempo il Consiglio regionale, votando la legge che attualmente è in vigore, ha comunque accettato, e giustamente, la questione di principio, vale a dire la possibilità della iniziativa popolare. Solamente che in quella occasione, come è stato d'altronde notato, la maggioranza del Consiglio regionale ha introdotto una variazione nel numero dei sottoscrittori, elevando il numero stesso notevolmente rispetto alla proposta iniziale. Ora è vero che, come diceva poc'anzi il Presidente della Giunta, tutto è opinabile; è anche vero che le possibilità legislative si possono avere passando attraverso i partiti che sono in Consiglio regionale, passando attraverso i singoli consiglieri. Tuttavia mi pare di poter sostenere, ed a ragion veduta, che una volta che il principio è accettato, e ripeto giustamente, su questo terreno siamo d'accordo, sia preferibile facilitare le cose. Non facilitarle nel

senso, diciamo, assoluto, riducendo a zero la raccolta del numero di firme, il che non avrebbe senso, ma facilitarlo nel senso di dire: in proporzione alla popolazione delle nostre Province, della Regione, vediamo quale è il numero ottimale per non dare l'impressione o non creare obiettive difficoltà nella raccolta delle firme. Io posso convenire che non sia solo questione di numero, signor Presidente della Giunta, però è evidente come non ci sia ancora un diffuso sentimento di partecipazione alla cosa pubblica da parte della nostra gente, che la spinga ad assumere determinate iniziative. Per cui, ripeto, la diminuzione del numero di firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge, che comunque passa sempre poi al vaglio del Consiglio regionale o del Consiglio provinciale, è chiaro che può avere una certa importanza. Noi siamo d'accordo perché il disegno di legge, come sottolineava fra il resto un momento fa anche il collega Sembenotti, va in direzione di una maggiore partecipazione popolare al potere politico. Per cui io non condividerei, se mi permette il Presidente della Giunta, le ragioni da lui addotte, nel senso di dire che trattandosi di questione di alta responsabilità politica il numero è quello che in definitiva conta. Il numero d'accordo; se teoricamente ci fosse tutta quanta la popolazione del Trentino-Alto Adige che sottoscrive una proposta di legge, è chiaro che assumerebbe di fronte a chiunque un certo significato. È chiaro che a mano a mano che le firme diminuiscono, questo significato può, non necessariamente, diventare minore. Ma non direi, guardi, che la questione di un numero inferiore a quello attualmente previsto dalla legge, possa significare una possibilità di intervento strumentale, perché evidentemente è pensabile, per lo meno dal punto di vista teorico, che chi si fa iniziatore di un disegno di legge di iniziativa po-

polare, penso che voglia fare una cosa seria. Direi quindi che difficilmente è sostenibile, sotto un certo profilo, la questione della legittimità, diminuendo il numero dei sottoscrittori, così come è stato proposto.

Riferimento alle altre Regioni, fatto dal Presidente della Giunta. Qui ci troviamo in una Regione che ha poco più di 800.000 abitanti; se andiamo in altre Regioni nominate dal Presidente della Giunta vedremo che hanno una popolazione 10 volte superiore alla nostra. In questo senso viene riconfermata una posizione della D.C., che suona così: meno allarghiamo le cose meglio è. È una posizione questa in armonia con l'atteggiamento assunto in Consiglio provinciale l'altro giorno, quando è stata bocciata la mia proposta di inviare i disegni di legge predisposti dalla Giunta e i disegni di legge di iniziativa consiliare, di inviarli ai comuni, ai comprensori, alle comunità, alle associazioni, ai partiti, agli enti, in modo da dare ai cittadini stessi anche la possibilità di esprimere valutazioni, proposte, emendamenti, dando 30 giorni di tempo per fare questo.

Sotto questo profilo, se mi permette il collega Betta, quella iniziativa, che del resto è stata da lui approvata in Consiglio provinciale, se portata avanti verrebbe ad assumere una importanza più grande, se mi permette, di questa qui, perché significherebbe investire la più larga parte delle popolazioni proprio su degli atti anche concreti, in modo da poter esprimere il proprio giudizio.

Ecco perché io non condivido la impostazione data dal Presidente della Giunta regionale e non condivido le argomentazioni addotte, che obiettivamente non mi pare abbiano un grosso...

(Interruzioni)

MANICA (P.S.I.): È questione di opinabilità, una questione opinabile come sosteneva lei poco fa. Comunque il raffronto con le altre Regioni le dà torto, signor Presidente della Giunta.

Quindi io concludo annunciando il voto favorevole del nostro gruppo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola nella discussione generale? La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Brevemente, per dire che anche il mio gruppo voterà a favore di questa proposta del collega Betta, in coerenza con quanto avevamo detto a suo tempo, che con un così elevato numero di firme praticamente la legge diventava inoperante; per lo meno diventava molto difficile riuscire a raccogliere un numero di firme così elevato, per presentare disegni di legge di iniziativa popolare.

Abbiamo constatato, specialmente noi dei partiti di minoranza, come sia difficile raccogliere le firme, perché ci sono dei fattori, anche ambientali, c'è un certo clima in certi comprensori o in certi ambienti, per cui si trova veramente difficoltà a raccogliere le firme anche su una cosa giusta e sentita dall'opinione pubblica. Ora qui si tratta di raccogliere delle firme per presentare una legge al Consiglio. Quindi non vedo perché debba essere così elevato il numero dei firmatari, dal momento che si tratta poi di una proposta che dovrà essere vagliata da coloro che sono stati qui mandati per legiferare. Perché mi sembra incomprensibile quasi questa resistenza ad abbassare il numero richiesto di firme, per dare una maggiore possibilità alla popolazione di presentare disegni

di legge, che saranno poi vagliati dalle commissioni consiliari, saranno vagliati da questo Consiglio. Quindi le argomentazioni che sono state qui portate dalla maggioranza mi sembrano argomentazioni che non tengono conto di certe determinate esigenze anche delle minoranze, ma soprattutto dell'esigenza dell'opinione pubblica, dell'esigenza della popolazione, di poter presentare dei disegni di legge con una certa facilità, senza dover perdere un sacco di tempo o senza correre il rischio di non riuscire addirittura a raccogliere le firme per presentare i disegni di legge.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Nessuno. La parola al proponente.

BETTA (P.R.I.): Mi sento in dovere di ringraziare i colleghi Sembenotti, Manica ed Avancini che sono intervenuti nella discussione, portando evidentemente un contributo ed un appoggio a questo mio disegno di legge.

Io prendo la parola solo perché ho diritto alla replica, quale presentatore e relatore, perché mi pare che i tre colleghi che mi hanno preceduto abbiano detto esattamente le stesse cose che io dirò, e dirò comunque brevemente, solo così, per rispondere. Si dice, ad esempio, che in Regioni come l'Emilia, come la Lombardia, è previsto lo stesso numero di firme previsto dalla legge 16 luglio 1952, cioè 5000 firme. Ora, signor Presidente, io non vorrei proprio insistere su questo punto, ma mi pare che la differenza fra una popolazione di 800 mila anime e una popolazione di 8.000.000 sia una notevole differenza. O vuol dire che la Lombardia ha sbagliato perché ha tenuto un numero troppo basso, ed ha sbagliato anche lo Stato che chiede su oltre 50.000.000 di abi-

tanti 50.000 firme, oppure abbiamo sbagliato noi nell'elevare troppo. È tutto opinabile, di questo gliene dò perfettamente atto. Può darsi che abbiano sbagliato loro, può darsi che abbiamo sbagliato noi. Io credo che abbiamo sbagliato noi. Io credo che abbiamo sbagliato noi, anche perché da noi c'è la norma che prevede che almeno metà delle firme deve essere raccolta fuori dal comprensorio, in almeno due comprensori, e questa è già un'altra notevole difficoltà. Questo vuol dire che evidentemente non c'è il pericolo che sia una legge settoriale, che sia una legge che interessa solo poche persone di un paese, solo poche persone di una vallata.

Il pericolo poi che appunto un basso numero di firme richiesto porti a proposte non importanti per la collettività, come ha accennato lei, io non lo vedo, se diamo atto di una certa maturità della nostra popolazione. Anche se questo pericolo ci fosse, giudice ultimo è sempre il Consiglio regionale o i Consigli provinciali, per quanto di loro spettanza e competenza, i quali evidentemente, di fronte a una proposta di legge che non ha importanza, una proposta di legge così, presentata solo perché a qualcuno alzandosi il mattino gli è saltato il matto di presentare una legge, penso che il Consiglio regionale o i Consigli provinciali abbiano la facoltà poi di respingerlo, se non lo trovano coerente con quelle che sono le esigenze di una collettività regionale o di una collettività provinciale.

Per quanto riguarda poi una proposta fatta all'ultimo momento dal collega Manica, cioè di dare la possibilità che i disegni di legge di iniziativa popolare vengano propagandati fra enti, sindacati, associazioni ecc., per una maggiore conoscenza, per un maggiore approfondimento, essa mi trova perfettamente d'accordo. È evidente che ora non siamo più in tempo per

prevedere una cosa del genere, ma se — lo auguro al collega Manica, evidentemente lo auguro a me stesso — se nella prossima legislatura saremo ancora presenti su questi banchi, io sono perfettamente d'accordo di presentare un disegno di legge, assieme al collega Manica, che preveda appunto questa possibilità, non prevista dalla legge regionale 16 luglio 1972, n. 15.

Del resto, come dico, non c'è nulla da aggiungere, non sono talmente illuso da pensare o da prevedere che questa legge passi; è stata bocciata in commissione; dopo le parole del signor Presidente della Giunta regionale è evidente che sarà bocciata anche in Consiglio regionale. Comunque io, come presentatore, — altri colleghi delle minoranze mi pare che abbiano fatto questo sforzo —, per dare la possibilità alla popolazione di esser chiamata più direttamente in causa, visto che ci lamentiamo sempre dell'assenteismo della popolazione stessa per quanto riguarda posizioni politiche o posizioni economiche delle nostre Province e della nostra Regione, io penso che la collettività potrà prendere atto di questo nostro sforzo, che evidentemente viene vanificato col rigetto da parte dei partiti o del partito di maggioranza.

Termino ringraziando ancora una volta colleghi che sono intervenuti a favore di questa mia proposta. Grazie.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: il passaggio è respinto con 22 voti contrari e 8 favorevoli.

Passiamo al punto 8) dell'ordine del giorno; **disegno di legge n. 204: « Modifiche agli organici del personale permanente del servizio antincendi ».**

La parola alla Giunta per la relazione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la relazione della II^a commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Piccoli per la relazione della III^a commissione.

PICCOLI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Nessuno chiede la parola? La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato ad unanimità.

Art. 1

Le tabelle organiche del personale tecnico permanente del servizio antincendi di cui ai n. 35 e n. 36 dell'allegato B alla legge regionale 26 aprile 1972, n. 10, sono sostituite dalle tabelle n. 1 e n. 2 allegate alla presente legge.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato ad unanimità.

Art. 2

Il primo comma dell'art. 9 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 24, modificato con l'art. 5 della legge regionale 2 settembre 1965, n. 8 è sostituito dai seguenti:

La nomina alla qualifica iniziale del ruolo tecnico dei vigili permanenti avviene mediante

pubblico concorso per titoli ed esami riservato ai cittadini italiani che oltre a possedere i requisiti generali di cui all'art 2 del D.P.R. 10 gennaio 1967, n. 3 abbiano:

- a) licenza della scuola d'obbligo;*
- b) età non inferiore agli anni ventuno e non superiore ai ventisette;*
- c) statura non inferiore ai metri 1,65 e non superiore ai metri 1,80;*
- d) prestato servizio presso un Corpo dei vigili del fuoco volontari o presso un gruppo aziendale per almeno un anno e utilmente frequentato un corso di istruzione e di addestramento per vigili del fuoco volontari, oppure prestino o abbiano prestato servizio militare di leva presso un Corpo permanente;*
- e) conoscenza di uno dei mestieri indicati nel bando di concorso da comprovarsi con appositi certificati;*
- f) l'idoneità psico-fisica da accertarsi prima della prova scritta da un collegio di tre medici nominato con deliberazione della Giunta regionale. Il giudizio del collegio medico è definitivo.*

Il concorso è bandito con deliberazione della Giunta regionale; nella stessa deliberazione in numero dei posti messi a concorso è ripartito fra i due Corpi di Trento e di Bolzano e sono elencate le specialità di mestiere di cui devono essere in possesso i concorrenti.

Chi chiede la parola sull'art. 2? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Non è che io adesso intenda intervenire proprio sull'argomento specifico, mi preme sottoporre all'attenzione della Giunta una questione per quanto riguarda i requisiti, soprattutto il requisito dell'età. È chia-

ro, che per espletare un servizio quale quello dei vigili del fuoco occorre avere una certa età, senza dubbio, penso che uno che ha 90 anni difficilmente possa fare il vigile del fuoco, però non so fino a che punto sia giusto stabilire una restrizione nel campo dell'età, fino, per esempio, ai 27 anni. Qual'è il motivo? C'è un motivo plausibile per dire: fisso questo limite di età?

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): È la legislazione dello Stato.

MANICA (P.S.I.): La legislazione dello Stato. Però io posso porre in discussione anche la legislazione dello Stato e dire che ad esempio per me una limitazione di questo genere è incostituzionale, perché non credo che la Costituzione fissi l'età dei cittadini per accedere ad un determinato posto.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Sono le leggi che fissano i termini entro i quali si fanno i concorsi. La mia paura è questa: il motivo di rinvio.

MANICA (P.S.I.): Su questo posso convenire con lei, per motivi di opportunità, ma di merito no. Io volevo proprio sollevare la questione di merito, per sottoporla così alla attenzione della Giunta. Poi anche la questione della statura, per esempio: perché non superiore a 1,80? Non lo so io... Per cui, ripeto, ho i miei dubbi che questi requisiti siano in armonia con il rispetto dei diritti dei cittadini. Ecco, solamente questo, sotto il profilo del rispetto costituzionale, non altro.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sull'art. 2? Nessuno. Lo pongo in votazione: approvato ad unanimità.

Art. 3

È istituito il ruolo del personale tecnico ufficiali della carriera di concetto del personale permanente del servizio antincendi in conformità alle tabelle organiche n. 3 e 4 allegate alla presente legge.

La progressione giuridica ed economica di carriera del personale di detto ruolo è regolata dalle vigenti norme per i dipendenti regionali dei ruoli tecnici delle altre carriere di concetto.

Il personale di cui al presente articolo svolge, sotto la direzione del personale del ruolo tecnico ufficiali della carriera direttiva del servizio antincendi, compiti tecnico-amministrativi e provvede agli adempimenti che ad esso vengono affidati.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato ad unanimità.

Art. 4

La nomina alla qualifica iniziale del ruolo del personale tecnico ufficiali della carriera di concetto di cui all'articolo precedente, avviene mediante pubblico concorso per titoli ed esami.

Gli aspiranti, oltre a possedere i requisiti generali di cui all'art. 2 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, devono essere in possesso dei seguenti requisiti:

1) diploma di geometra o diploma di perito industriale;

2) età che alla data di scadenza del termine stabilito dal bando di concorso per la presentazione della domanda di ammissione, non deve essere superiore agli anni trenta, salvo le elevazioni previste dalle vigenti disposizioni; tale limite non dovrà comunque superare gli anni trentacinque;

3) statura non inferiore ai metri 1,65 e non superiore ad 1,80;

4) avere assolto gli obblighi militari;

5) piena ed incondizionata idoneità fisica all'accertamento della quale procede, prima degli esami scritti, un collegio di tre medici nominato con deliberazione della Giunta regionale.

Il giudizio del collegio medico è definitivo.

I vincitori del concorso sono nominati con deliberazione della Giunta regionale alla qualifica di aiutanti in prova.

A parità di merito e di requisiti i capi squadra, i vice capi reparto, i capi reparto e vigili in servizio continuativo presso i Corpi permanenti di Trento e di Bolzano o regolarmente facenti parte da almeno cinque anni del Corpo dei vigili del fuoco volontari, hanno la precedenza ai fini della nomina nella carriera di cui al primo comma del presente articolo.

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 5

L'onere per l'attuazione della presente legge è determinato in Lire 170 milioni in ragione d'anno.

All'onere di Lire 20 milioni a carico dell'esercizio 1973 si provvede mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto al cap. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.

Al maggior onere di Lire 150 milioni, previsto a carico degli esercizi successivi della maggiore entrata relativa alla somma dovuta alla Regione in luogo della compartecipazione al gettito della soppressa imposta generale sulla entrata.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato ad unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 32;

28 sì;

4 astensioni.

La legge è approvata.

La commissione di convalida è convocata alle 12,15, per la convalida del cons. Bernhart.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte beantragen, schon die Haushaltsänderungen jetzt zu behandeln, da die Gefahr besteht, dass am Nachmittag nicht mehr genügend Abstimmende für beide Provinzen da sein werden und weil das jetzt erledigte Gesetz mit der Haushaltsänderung zusammenhängend zusammenhängt.

BENEDIKTER (S.V.P.): *Desidero proporre di trattare ora le variazioni del bilancio, per evitare il rischio che nel pomeriggio manchi il richiesto numero di Consiglieri di ambedue le province e dato che la legge testè approvata è connessa con la variazione di cui sopra.*

PRESIDENTE: È fatta la proposta di anticipare il numero 11) dell'ordine del giorno: « Variazioni al bilancio di previsione per lo esercizio finanziario 1973 (3° provvedimento) ».

Soltanto questo?

La parola alla Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Chiederei che si potessero discutere anche il punto 11), 12) e 13), cioè tutte le norme finanziarie delle quali dovevamo occuparci oggi.

PRESIDENTE: Però fino alle 12,15 non ce la facciamo di certo a discutere tutti; io direi che si potrebbe far il numero 5) e il numero 11) e non gli altri.

La proposta del cons. Benedikter comunque è di anticipare le variazioni di bilancio: il punto 5) e il punto 11) dell'ordine del giorno. Chi è d'accordo? È approvato, con 2 voti contrari.

Passiamo allora al *punto 5) dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 201: « Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 (2° provvedimento) ».*

La parola alla Giunta.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Propongo di dare per letta la relazione.

PRESIDENTE: Se nessuno è contrario la relazione è data per letta.

La parola al Presidente della III^a commissione alle finanze.

PICCOLI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi prende la parola in discussione generale? Nessuno, allora la discussione gene-

rale è chiusa e pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato con 4 astensioni.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella A.

TABELLA A

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1973

in aumento:

TITOLO II

ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Cap. n. 350 - Interessi su giacenze di cassa presso il Tesoriere ecc.	145.000.000
Cap. n. 400 - Avanzo di gestione della Cassa regionale antincendi	13.436.395
Cap. n. 410 - (di nuova istituzione) - Avanzo dell'esercizio 1972 della Stazione sperimentale agraria forestale regionale di S. Michele all'Adige	3.342.850
Cap. n. 1420 - Trattamento provvisorio di quiescenza corrisposto al personale cessato dal servizio, recuperato in sede di liquidazione definitiva ecc.	150.000.000

ACCENSIONE DI PRESTITI

Cap. n. 1800 - (di nuova istituzione) - Ricavo del mutuo da da riportare	311.779.245
--	-------------

riporto 311.779.245

accendersi per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'edificio sede del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano (art. 2 legge regionale settembre 1973 n.) 1.700.000.000

Totale 2.011.799.245

È stato presentato dalla Giunta un emendamento alla tabella A) che reca:

Disegno di Legge n. 201

Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 (2° provvedimento)

EMENDAMENTI ALLA TABELLA A « ENTRATA »

Inserire prima del Titolo II, sotto il Titolo I « Entrate tributarie » il seguente capitolo:

Cap. n. 100 - Proventi delle imposte ipotecarie percepite nel territorio della regione relative ai beni situati nella regione medesima (art. 59 legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5) 150.000.000

Inserire dopo il cap. n. 1420 il seguente:

Cap. n. 1435 - Depositi a carico di enti e privati per spese di collaudo, onorari e rimborsi (art. 31 legge regionale 4 agosto 1971, n. 25) 25.000.000

Totale 175.000.000

Modificare conseguentemente il totale della Tabella A da 2.011.779.245 a 2.186.779.245

Chi chiede la parola su questo emendamento? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, siccome lei non l'aveva messo in discussione, vorrei intervenire sull'articolo, non sull'emendamento.

PRESIDENTE: Sì.

BETTA (P.R.I.): Grazie. Volevo solo conoscere nella tabella A), al cap. n. 350, che reca: « interessi su giacenze di cassa presso il tesoriere ecc., 145 milioni », quale sia l'interesse che il tesoriere paga alla Regione per le giacenze di cassa.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): L'interesse regolato in rapporto alle variazioni del tasso di sconto normalmente intorno al 4 %.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta, per la seconda volta.

BETTA (P.R.I.): Chiederei, non evidentemente per adesso ormai, per questa legislatura, ma almeno per il futuro, se non contrasta con particolari norme di legge, che il servizio di tesoreria fosse affidato alla cassa centrale delle casse rurali, che verrà istituita. Io lo chiedo, se poi non è possibile me lo dite, perché evidentemente oltre ad aiutare una iniziativa indubbiamente locale e che favorisce i locali e che non esporta denaro fuori Provincia e fuori Regione, verranno a godere indubbiamente di un tasso di interesse superiore a quello che lei ha indicato, di circa il 4 %.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Ho preso in considerazione la richiesta del cons. Betta, si tratta di una licitazione, quindi occorrerà in quel momento, assieme ad altri enti di credito, convocare e invitare a concorrere anche la cassa centrale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'art. 1? Nessuno.

Pongo in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Pongo in votazione l'art. 1 così emendato: approvato a maggioranza, con 3 astensioni.

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella B.

TABELLA B

Variazioni allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973

a) in diminuzione:

TITOLO I SPESE CORRENTI

Finanze e Patrimonio

Cap. n. 670 - Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi (Elenco n. 2)	150.000.000
--	-------------

b) in aumento:

TITOLO I SPESE CORRENTI

Presidenza della Giunta Regionale

Cap. n. 101 - Compensi per straordinario	35.000.000	riporto 381.468.075 nale 11 novembre 1971, n. 42 e legge regionale settembre 1973, n.)	50.000.000
--	------------	--	------------

TITOLO II SPESE IN CONTO CAPITALE

Lavori pubblici

Cap. n. 300 - Spese derivanti dall'applicazione dell'art. 18 della legge regionale 23 gennaio 1964, n. 3 (art. 24 legge regionale 26 aprile 1972, n. 10 e art. 4 legge regionale 27 dicembre 1972, n. 20)	100.000.000
Cap. n. 370 - Spese per la corresponsione al personale cessato dal servizio o a loro aventi diritto del trattamento provvisorio di quiescenza da recuperarsi in sede di liquidazione definitiva da parte della C.P.D.E. L. del trattamento stesso (art. 62, 5° comma, legge 3 marzo 1938, n. 680)	158.000.000

Cap. n. 4000 - (di nuova istituzione, sotto la Sezione II - Sicurezza pubblica - Categoria X Beni ed opere immobiliari a carico diretto della Regione) - Spesa per la costruzione dell'edificio da adibire a sede del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano (art. 3 legge regionale 1 settembre 1962, n. 17, legge regionale 23 luglio 1968, n. 14 e legge regionale settembre 1973, n.)	1.700.000.000
--	---------------

Finanze e Patrimonio

Cap. n. 425 - Interventi a favore di enti, associazioni e comitati per l'organizzazione e partecipazione a convegni, ecc.	5.000.000
---	-----------

RIMBORSO DI PRESTITI

Cap. n. 430 - Spese di assistenza e beneficenza di carattere eccezionale	8.700.000
--	-----------

Cap. n. 4990 - Quota capitale sui mutui contratti	30.311.170
---	------------

Cap. n. 485 - Interessi e spese sui mutui contratti	69.688.830
---	------------

Totale 2.161.779.245

Cap. n. 561 - Manutenzione, riparazione e adattamento di locali ecc.	5.000.000
--	-----------

Leggo gli emendamenti proposti dalla Giunta:

Cap. n. 580 - Spese casuali	79.245
-----------------------------	--------

Disegno di Legge n. 201
Variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 (2° provvedimento)

Cap. n. 1901 - Indennità per inabilità temporanea assoluta a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (legge regionale da riportare	381.468.075
--	-------------

EMENDAMENTI ALLA TABELLA B « Spesa »

a) Variazioni in diminuzione:

— Eliminare il Titolo I, la rubrica Finanze e patrimonio, il cap. n. 670 e la variazione in meno di 150.000.000

riporto 13.436.395

b) Variazioni in aumento:

— Modificare la variazione in aumento del cap. n. 370 da 150 milioni a 158 milioni 8.000.000

— Inserire dopo il cap. n. 580 il seguente:

Cap. n. 635 - Spese per il collaudo, gli onorari ed i rimborsi, nonché restituzione di depositi effettuati per spese di collaudo, a sensi dell'art. 31 della legge regionale 4 agosto 1971, n. 25 25.000.000

Il totale delle variazioni in aumento ammonta pertanto a 2.186.779.245

Metto in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 2 così emendato: approvato a maggioranza, con 3 astensioni.

Art. 3

Nel bilancio della Cassa regionale per l'esercizio 1973 e negli allegati n. 1 e n. 2 al bilancio stesso sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella C.

TABELLA C

Variazioni al bilancio della Cassa Regionale Antincendi per l'esercizio finanziario 1973

ENTRATA

in aumento:

Avanzo dell'esercizio finanziario 1972 13.436.395

TITOLO I ENTRATE CORRENTI

Art. 1 - Contributi sui premi di assicurazione 24.500.000

Totale 37.936.395

SPESA
in aumento:

TITOLO I SPESE CORRENTI

Art. 10 - Contributo integrativo ai Corpi permanenti:
al Corpo di Trento 10.000.000
al Corpo di Bolzano 6.500.000 16.500.000

Art. 30 - Indennità temporanee e permanenti e risarcimento danni di cui all'articolo 33, lettera b) della legge regionale 20 agosto 1954, n. 24 8.000.000

Art. 80 - Avanzo di gestione da versare alla Regione 13.436.395

Totale 37.936.395

Abbiamo un emendamento della Giunta, che dice:

Disegno di Legge n. 201
Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973
(2° provvedimento)

EMENDAMENTI ALLA TABELLA C

« *Bilancio della Cassa regionale antincendi* »

ENTRATA

— Modificare la variazione in aumento dell'art. 1 da 24.500.000 a 28 milioni 3.500.000

SPESA

— Modificare la variazione in aumento dell'art. 30 da 8 milioni ad 11.100.000 3.100.000

— Inserire dopo l'art. 30 il seguente:

Art. 35 - Spesa per l'assicurazione per la responsabilità civile degli automezzi adibiti al servizio antincendi in dotazione ai Corpi volontari dei vigili del fuoco 400.000

3.500.000

Poi c'è l'emendamento all'elenco n. 2, del seguente tenore:

Tra le partite che si aggiungono, prima della rubrica « Previdenza e assicurazioni sociali », inserire la seguente rubrica e partita:

PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE

Norme per le carriere direttive del personale regionale 150.000.000

Chi chiede la parola su questi emendamenti? Nessuno.

Pongo in votazione gli emendamenti preletti: approvati, con 5 astensioni ed il voto contrario.

Pongo in votazione l'art. 3 così emendato: approvato, con 3 astensioni ed 1 voto contrario.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Provincia di Trento:

Maggioranza richiesta 14.

Votanti 23;

14 favorevoli;

6 contrari;

3 astensioni.

Provincia di Bolzano:

Maggioranza richiesta 13.

Votanti 19;

15 sì;

3 contrari;

1 astensione.

La legge è approvata.

Passiamo al *punto* 11) *dell'ordine del giorno*: **Disegno di legge n. 208: « Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 (3° provvedimento) ».**

La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Chiedo che siano date per lette le relazioni a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: C'è la proposta di dar per letta la relazione, se nessuno è contrario passiamo alla lettura della relazione della III commissione.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Tutte le relazioni!...

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi prende la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato, con 5 astensioni.

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella A.

Tabella A

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata in aumento:

TITOLO I ENTRATE TRIBUTARIE

Cap. 160 - Compartecipazione al gettito delle imposte sulle successioni, donazioni e sul valore netto globale delle successioni, ecc. 80.000.000

Cap. 165 - Somma attribuita alla Regione in luogo della compartecipazione al gettito della cessata imposta generale sulla entrata (art. 32, lettera b, della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 e art. 8 del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 638) 670.000.000

TITOLO II ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Cap. 1450 - Rifusione delle somme anticipate per conto delle Provincie autonome di Trento e Bolzano 400.000.000

Totale 1.150.000.000

Chi chiede la parola sull'art. 1? Nessuno. Lo pongo in votazione: approvato a maggioranza, con 4 astensioni.

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa Tabella B.

Tabella B

Variazioni allo stato di previsione della spesa

a) in diminuzione:

TITOLO I SPESE CORRENTI

Finanze e Patrimonio

Cap. 670 - Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi (Elenco n. 2) 230.000.000

b) in aumento:

TITOLO I SPESE CORRENTI

Presidenza della Giunta Regionale

Cap. 30 - Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo 224.000.000

Cap. 32 - Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale 98.000.000

Cap. 33 - Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposti al personale 58.000.000

da riportare 380.000.000

	riporto	380.000.000
Cap. 100 - Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo		33.000.000
Cap. 102 - Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale		12.000.000
Cap. 103 - Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposti al personale		5.000.000
Cap. 170 - Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo		28.000.000
Cap. 172 - Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale		12.000.000
Cap. 173 - Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposti al personale		8.000.000
Cap. 210 - Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo		467.000.000
Cap. 212 - Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale		204.000.000
Cap. 213 - Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposti al personale		120.000.000
Cap. 260 - Stipendi, paghe, retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo		30.000.000
	da riportare	1.299.000.000

	riporto	1.299.000.000
Cap. 262 - Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale		13.000.000
Cap. 263 - Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposti al personale		8.000.000
<i>Previdenza e assicurazioni sociali</i>		
Cap. 1901 - Indennità per inabilità temporanea assoluta a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (leggi regionali 11 novembre 1971, n. 42 e 7 settembre 1973, n. 16 e legge regionale in corso di promulgazione)		60.000.000
	Totale	1.380.000.000

Chi chiede la parola sull'art. 2? Nessuno. Lo pongo in votazione: approvato a maggioranza, con 5 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazioni di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede, separate per Provincia.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Consiglieri della Provincia di Trento:

Maggioranza richiesta 14.

Votanti 21;

14 sì;

4 no;

3 schede bianche.

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Maggioranza richiesta 13.

Votanti 19;

16 sì;

2 no;

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

*Punto 13) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 211 : « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1974 ».***

Date per lette le relazioni, dichiaro aperta la discussione generale. Chi prende la parola? Nessuno. Pongo in votazione il passaggio alla votazione articolata: approvato a maggioranza, con 3 voti contrari e 2 astensioni.

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1974, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge presentati al Consiglio regionale.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza, con 3 voti contrari ed 1 astensione.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 55 del Testo unico delle leggi costituzionali concernenti il Trentino-Alto Adige, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione ed avrà effetto dal 1° gennaio 1974.

Pongo in votazione l'art. 2 approvato a maggioranza con 4 voti contrari ed 1 astensione.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Debbo rifare la votazione sulla formula di urgenza, inclusa nell'art. 2, che deve avere la maggioranza. Prego di rivotare. Chi è d'accordo per l'urgenza? 29 favorevoli, 5 contrari e 4 astensioni.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

Maggioranza richiesta 13.

Votanti 20;

16 sì;

2 no;

2 schede bianche.

Consiglieri della Provincia di Trento:

Maggioranza richiesta 14.

Votanti 18;

12 sì;

3 no;

3 schede bianche.

La legge non è approvata.

Adesso si riuniscono le due commissioni.

La seduta riprende alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.25.

(Presidenza del Vicepresidente Nicolussi Leck).

PRESIDENTE: La seduta riprende. Passiamo al punto 9) dell'ordine del giorno. **Disegno di legge n. 205 : « Modificazioni dell'articolo 17 della legge regionale 23 settembre 1970, n. 20 concernente "Stato giuridico dei dipendenti degli enti ospedalieri" ».**

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociali - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la lettura della relazione.

AGOSTINI (P.L.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Volevo chiedere se in questo importo, che qui si dichiara onnicomprensivo, sono anche comprese le spese viaggio o di soggiorno, oppure se sono escluse.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? Se nessuno interviene, prego l'assessore competente di rispondere.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): L'art. 1 risponde alla domanda che ha posto qui il cons. Agostini, perché dice « spettano, oltre al trattamento economico di missione vigente per i dipendenti della Regione, i seguenti compensi stabiliti per ogni esame espletato ».

Un'altra risposta la voglio dare al cons. Agostini, perché ha letto la domanda in sede di commissione, in sede di relazione della commissione, cioè quella osservazione è stata fatta in sede di commissione affari generali da parte del Presidente Benedikter, il quale diceva che con la nuova legge che si applica alla Regione e che verrà discussa dopo, sulla dirigenza e sull'assegno perequativo, viene esclusa la corresponsione di compensi per segreterie di commissioni o facenti parte di commissioni. Per questo motivo il sottoscritto ed altri, Benedikter e Pasquali, han presentato un emenda-

mento sostitutivo dell'art. 1, che stabilisce la esclusione di compensi ai funzionari regionali e provinciali; stabilisce inoltre l'inserimento della norma che dice: « anche i funzionari medici o professori universitari o sanitari componenti, e qualora fossero dipendenti con qualifica di dirigente » di amministrazioni dello Stato o amministrazione regionale, « sono esclusi dal compenso forfettario se avessero il trattamento previsto dalla legge dello Stato ».

Ecco, mi pare di aver risposto alle due domande fattemi.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 1

L'ultimo comma dell'art. 17 della legge regionale 23 settembre 1970, n. 20 è sostituito dal seguente: « Ai componenti e segretario delle Commissioni esaminatrici di cui al primo comma del presente articolo, spettano, oltre al trattamento economico di missione vigente per i dipendenti della Regione, i seguenti compensi stabiliti per ogni esame espletato:

— *al funzionario medico presidente lire 100.000;*

— *al professore universitario componente lire 100.000;*

— *ai sanitari componenti lire 50.000 cadauno;*

— *al funzionario regionale o provinciale segretario lire 30.000; ai componenti della Commissione, di cui al precedente comma, spettano i compensi e le indennità previsti dalla legge regionale 5 gennaio 1954 n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni ».*

A questo art. 1 è stato presentato un emendamento sostitutivo, a firma dell'assessore Fronza, cons. Benedikter e cons. Pasquali, del seguente tenore: L'ultimo comma dell'art. 17 della legge regionale 23.9.1970, n. 20, è sostituito dal seguente: « Ai componenti e segretario delle commissioni esaminatrici di cui al 1° comma del presente articolo spettano oltre al trattamento economico di missione vigente per i dipendenti della Regione, sempreché nei confronti degli interessati non trovi applicazione il disposto di cui all'art. 50 del D.P.R. 30.6.1972, n. 748 o di analoga disposizione di legge, i seguenti compensi stabiliti per ogni esame espletato:

— al funzionario medico presidente lire 100.000;

— al professore universitario componente lire 100.000;

— ai sanitari componenti lire 50.000 cadauno.

Ai componenti della commissione, di cui al precedente comma, spettano i compensi e le indennità previsti dalla legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni ».

Chi chiede la parola sull'emendamento sostitutivo dell'art. 1? La parola al proponente assessore.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Naturalmente appoggio l'emendamento sostitutivo; c'è solo da mettere ancora una parola che qui è stata dimenticata e che dice: « spettano, oltre al trattamento economico di missione vigente per i dipendenti della Regione e al rimborso spese viaggio ». Tutto il resto va bene.

PRESIDENTE: Oltre al « rimborso » viene aggiunto le parole « oltre al rimborso delle spese di viaggio ». Chi chiede la parola sull'emendamento così integrato, sostitutivo dell'art. 1? Nessuno. Pongo in votazione lo emendamento sostitutivo dell'art. 1 e così la votazione sull'art. 1: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 2

Il trattamento previsto dall'articolo precedente ha decorrenza dal 1 gennaio 1973.

Chi chiede la parola sull'art. 2? Nessuno, lo pongo in votazione: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario ed 1 astensione. Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 33.

28 sì;

1 no;

4 schede bianche.

*Punto 10) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 206: « Assicurazione facoltativa a favore dei periti industriali liberi professionisti della regione Trentino-Alto Adige ».***

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la relazione della II^a commissione.

AGOSTINI (P.L.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato all'unanimità.

Art. 1

Ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, è istituita l'assicurazione facoltativa contro le malattie a favore dei periti industriali liberi professionisti.

Possano chiedere l'iscrizione facoltativa presso la Cassa mutua provinciale di malattia competente per territorio, per sè e per i propri familiari a carico, i periti industriali residenti nella regione Trentino-Alto Adige ed iscritti ai collegi professionali della provincia di Trento o di Bolzano, purché l'assistenza di malattia non spetti per altro titolo o in virtù di assicurazione obbligatoria propria o di altri membri della famiglia.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato ad unanimità.

Art. 2

L'assicurazione di cui al precedente articolo dà diritto alle sole prestazioni di carattere sanitario disciplinate dalla legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 e successive modificazioni e dal suo regolamento di esecuzione.

Il diritto alle prestazioni decorre dalla data della domanda di iscrizione e permane per tutta la durata del rapporto assicurativo.

La domanda di iscrizione è impegnativa, agli effetti contributivi e assistenziali, per l'anno civile in cui è stata inoltrata l'assicurazione si intende protratta di anno in anno e per l'intera durata di ciascun anno, qualora l'interes-

sato non presenti richiesta di cancellazione entro il mese di novembre.

Il rapporto assicurativo cessa in ogni caso qualora l'iscritto facoltativo maturi il diritto all'assistenza di malattia in forma obbligatoria.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato ad unanimità.

Art. 3

Circa l'individuazione dei familiari a carico, le forme, i limiti e le modalità di erogazione delle prestazioni valgono le norme della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 e successive modificazioni e del suo regolamento di esecuzione.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato ad unanimità.

Art. 4

Il contributo a carico di ciascun iscritto facoltativo principale è stabilito nella misura di lire 15.000 mensili. Il versamento sarà effettuato in quote semestrali anticipate entro il quindicesimo giorno del primo mese di ciascun semestre. Il ritardo del versamento del contributo comporta la sospensione delle prestazioni.

Sarà provveduto annualmente alla rideeterminazione del contributo mediante decreto del Presidente della Giunta regionale, sentite le Casse ed i Collegi dei periti industriali delle due province, in relazione all'aumento dei costi, in modo che non possa derivarne un onere a carico del bilancio regionale, dell'assistenza di malattia a favore della generalità dei lavoratori dipendenti.

Chi chiede la parola sull'art. 4? Nessuno. Lo pongo in votazione: Approvato ad unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 27.

25 sì;

2 schede bianche;

La legge è approvata.

*Punto 14) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge-voto n. 10: « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo** (presentato dai cons. regg. dott. Giorgio Grigolli, Dr. Erich Mueller, dott. Bruno Fronza, Dr. Valerius Deyaco, avv. Alessandro Leurini, Sepp, Mayr, dott. Sergio Matuella, dott. Franco Pao-lazzi).*

Lettura della relazione dei proponenti.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la relazione della 2^a commissione.

AGOSTINI (P.L.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola al cons. avv. Bertorelle.

BERTORELLE (D.C.): Io devo dare atto anzitutto alla Giunta di aver scelto un tema tra i più qualificanti dal punto di vista politico, per chiudere questa legislatura, e mi riferisco proprio al disegno di legge-voto, che è in esame adesso. Esso comporta un impegno politico notevole, in quanto riguarda la ele-

zione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo. E penso che, sebbene tutti siamo presi dalla fretta di concludere nella giornata odierna i lavori del nostro Consiglio, già troppo protrattisi oltre il termine consentito, tuttavia pochi minuti possono essere spesi per un tema che già a prima vista può sembrare del tutto indifferente, che però contiene dei valori sostanziali, che questo consiglio ha più volte riaffermato.

Non è infatti la prima volta che da queste porte entrano temi federalisti, entrano temi che riguardano l'Europa. Ha ricordato nella relazione il Presidente, a nome dei proponenti, che qua nel 1969 si era parlato di inderogabile necessità di procedere con urgenza alle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo. Altre sono state le occasioni nelle quali la sensibilità di qualche consigliere ha portato alla attenzione di tutti gli altri colleghi questi temi. Di modo che se si può parlare di interessamento del nostro Consiglio regionale, che non sia il solito interessamento del federalista della domenica, cioè di colui che si mette il vestito del federalista in quella festa che ricorda la giornata d'Europa, ad esempio, e che poi smette quella divisa tutti gli altri giorni, dimenticando di essere inserito in una comunità europea, questa accusa non si può fare al nostro Consiglio regionale.

Noi parliamo d'Europa a proposito di Feoga, parliamo di Europa a proposito di Fondo sociale europeo, parliamo di Europa a proposito di Fondo regionale europeo che sta per sorgere adesso, a proposito di piano per l'agricoltura, piano Mansholt, cioè parliamo di fatti economici, di fatti tecnici, ed è giusto, perché noi siamo gli amministratori delle nostre popolazioni, e dobbiamo seguire quei fatti di carattere economico e tecnico che risultano in

stretta relazione con la Comunità economica europea. Ma non dobbiamo perdere di vista i temi politici, che stanno alla base dell'Europa, che sono la premessa perché un vero europeismo, un vero spirito comunitario possa instaurarsi anche nelle nostre popolazioni. E direi che proprio la elezione dei rappresentanti dei diversi paesi membri al Parlamento d'Europa rappresenta uno fra i più importanti di questi problemi, e brevemente lo dirò. Non solo cioè per l'aspetto democratico del suffragio universale che caratterizza la elezione dei parlamentari europei, ma anche per la formazione della coscienza di europei, la quale coscienza si potrà formare veramente, concretamente, solo quando i cittadini di Europa potranno votare, magari nello stesso giorno, per il Parlamento europeo. Solo allora i parlamentari, che in questo modo saranno eletti dai cittadini d'Europa, avranno la convinzione di rappresentare i popoli d'Europa, ciò che oggi non è, nè presso la popolazione, che non ha una coscienza europea, nè presso i parlamentari, che pure nominati dal nostro Parlamento presso il Parlamento Europeo, non si sentono veramente dei parlamentari europei.

Gli aspetti quindi tecnici ed economici del Mercato comune sono certamente importanti, ma è certo che finché non ci sarà il controllo di un Parlamento veramente europeo, nel quale cioè i rappresentanti vengono eletti dalla popolazione e sentono di rappresentare più la popolazione che gli stati membri, fin tanto che questo non si potrà avverare, gli stati membri agiranno, come oggi avviene, al di fuori di ogni controllo delle popolazioni, degli organismi comunitari, e mi riferisco alla Commissione economica europea, che è l'esecutivo, mi riferisco al Consiglio dei Ministri, che è quello che dà gli indirizzi politici, in una polemica estenuante, tesa a conservare i privilegi di ciascuno

stato membro, e ciò fra l'indifferenza di un Parlamento quale quello europeo, composto da parlamentari, eletti in base alle alchimie e alla consistenza dei partiti. Voi ricorderete che prima della nomina degli attuali rappresentanti del Parlamento nostro nel Parlamento europeo, restarono in carica i precedenti parlamentari per altri due anni, restando in carica anche se non vennero rieletti al Parlamento nazionale, suscitando uno scandalo notevole anche negli ambienti europei.

Con l'elezione che proponiamo non solo si democratizza il Parlamento europeo, ricorrendo al suffragio universale, ma anche si arriva alla elezione di quei deputati che hanno ben dimostrato di capire lo spirito europeo, e che hanno dimostrato anche il loro impegno, la loro posizione sui singoli problemi comunitari. Questo in attesa di arrivare a quello che sarebbe l'optimum, cioè la incompatibilità tra parlamentare nazionale e parlamentare europeo, che si rende sempre più necessaria, anche perché tutti si rendono conto della materiale impossibilità per un parlamentare di svolgere bene il suo compito di parlamentare in Camera e Senato del nostro Paese, e di svolgere nello stesso tempo il compito di parlamentare nel Parlamento europeo. E anche per la convinzione diffusa che esista purtroppo oggi nel nostro Paese, per cui il parlamentare che va a Bruxelles, che va a Strasburgo, che va a Lussemburgo, che va cioè alle sedute del Parlamento europeo e delle commissioni comunitarie, perde tempo, farebbe molto meglio, si dice, se restasse qui a seguire i nostri problemi, ed è sotto un certo aspetto vero, perché è impossibile svolgere l'uno e anche l'altro compito. Fatto sta che in questa condizione i parlamentari che vanno al Parlamento europeo vanno di malavoglia o vanno perché c'è una certa novità, che li spinge ad andare lì, ma effettivamente ap-

pena possono rientrano e a un certo momento pensano ai fatti loro. Esperienze passate hanno dimostrato che come uomini nostri di valore, veramente di valore o si sono ritirati in tempo, oppure sono rimasti negli organi comunitari ed hanno perso ogni prestigio e ogni possibilità di rielezione nel nostro Paese, e in queste condizioni sono pochi i parlamentari che accettano di ritornare, di andare al Parlamento europeo, senza parlare poi del caso veramente sintomatico del primo Presidente della Comunità Economica Europea, il nostro Malfatti, il quale a un certo momento per venire a partecipare alla competizione elettorale nostra ha rinunciato alla carica, che per la prima volta era prevista per un nostro parlamentare.

Lascio ogni commento, perché si sono sparsi fiumi di inchiostro su questo atto, certamente poco edificante.

Ecco perché il progetto di legge della sezione italiana del Consiglio Comuni Europei, pur riguardando soltanto il nostro Paese, e pur limitandosi, come primo passo, alla elezione democratica di parlamentari nazionali, è destinato ad avere ripercussioni negli altri stati membri, arrivando anche ad isolare quei paesi che rimangono indifferenti o addirittura contrari, ed è una premessa necessaria per arrivare alle elezioni generalizzate.

La campagna per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo parte da una vera base democratica del federalismo europeo, cioè parte dalle comunità locali, dai poteri locali, ed abbiamo le Regioni, le Province, i comuni, i Länder, le Contee in Inghilterra, i Dipartimenti in Francia. Tutti egualmente interessati al problema, e tutti con una solida base democratica, perché in tutti questi enti c'è la elezione a suffragio universale che sta alla base della elezione dei rappresentanti dei poteri lo-

cali. Ed anche in questa battaglia il Consiglio dei comuni d'Europa è in prima linea, con l'impegno concreto degli enti locali che sono i più vicini alle popolazioni e quindi più sensibili al problema della democratizzazione dell'Europa unita.

È chiaro, il disegno di legge-voto che oggi noi esaminiamo rappresenta il primo passo dell'elezione generalizzata a suffragio universale, che vedrà tutti i cittadini alle urne, ed è chiaro anche che questo disegno di legge è l'unico consentito nella attuale struttura comunitaria d'Europa. È bene dire infatti fin d'ora, nel momento in cui si approva questo disegno di legge-voto, che è un primo passo per l'elezione generalizzata a suffragio universale, ciò che noi pensiamo del sistema comunitario che dovrà essere un domani dell'Europa unita. Noi pensiamo cioè ad un sistema comunitario bicamerale, che veda la camera del popolo europeo, eletto a suffragio universale diretto, fra persone che non siano parlamentari europei. E accanto ad essa, e questa è la novità il Senato delle Regioni europee, composto di rappresentanti eletti in seno agli organi regionali e quindi al Senato europeo.

Questo è il sistema che sarà prefigurato nella Europa che noi vediamo domani. Certo è un disegno che non può essere perseguito in questo momento, perché tra il resto richiede una modifica del trattato di Roma, ciò che non è allo stato attuale delle cose. Ecco perché si ritiene opportuno ripiegare nella proposta contenuta nel disegno di legge-voto, che qualcuno può giudicare carente, ma che ha la sua importanza, perché pur essendo unilaterale perché soltanto il nostro Paese ha preso l'iniziativa, altre iniziative stanno svolgendosi in altri Paesi, ha il pregio di prevedere almeno una consultazione popolare alla base della elezione dei parlamentari europei. Così la nostra volontà, unita a quella

delle altre regioni e a quelle dei poteri locali degli altri stati membri, costituirà la migliore pressione per le elezioni europee generalizzate e simultanee.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? Nessuno. La parola al Presidente della Giunta, in chiusura della discussione generale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Solo per ringraziare con molta cordialità il collega Bertorelle, per aver colto lo spirito di questa iniziativa della Giunta, ma penso di poter estendere eguale cordialità anche agli altri colleghi consiglieri.

In effetti noi vogliamo porre questa proposta al Consiglio, come conclusione dell'attività di questa legislatura. Il fatto che poi sia posta l'urgenza e la necessità di proporre al Consiglio una legge, quale ora discutiamo sul personale, ancora non era venuto in evidenza. Volevamo appunto sottolineare questo fatto come un significato particolare, cioè di una Regione che, posta in situazione specifica, in un profilo dei problemi etnici, voleva comunque dire una sua parola, una parola di maggioranza, in ordine al tema della convivenza di Europa, dopo avere risolto il problema della convivenza nell'ambito della stessa Regione del Trentino-Alto Adige.

Questa è una sottolineatura particolare che il cons. Bertorelle ha raccolto e che noi appunto maggiormente evidenziamo, perché credo che questo sia lo spirito col quale ha operato e vuole operare l'intero Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato ad unanimità.

Art. 1

I delegati italiani al Parlamento europeo sono eletti con atto parallelo simultaneo e disgiunto della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica dopo una consultazione a suffragio universale diretto.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato ad unanimità.

Art. 2

La consultazione popolare di cui all'art. 1 è indetta dal Presidente della Repubblica con proprio decreto.

Nel decreto di cui al precedente comma devono essere contenute le norme per garantire alle minoranze linguistiche della provincia di Bolzano una rappresentanza tra i delegati italiani al Parlamento europeo.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato ad unanimità.

Art. 3

L'elezione è effettuata con il sistema proporzionale sulla base della circoscrizione unica nazionale.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato ad unanimità.

Art. 4

Partecipano alla consultazione popolare di cui all'art. 1 i cittadini italiani elettori della Camera dei Deputati.

Pongo in votazione l'art. 4: approvato ad unanimità.

Art. 5

Sono eleggibili al Parlamento europeo i membri del Parlamento italiano in carica al mo-

mento delle elezioni, nella misura di metà per il Senato e di metà per la Camera dei Deputati.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato ad unanimità.

Art. 6

Ciascuna delle due Camere proclamerà eletti i candidati proposti alla consultazione popolare che avranno conseguito, nelle rispettive liste, i suffragi richiesti secondo il sistema elettorale adottato.

Pongo in votazione l'art. 6: approvato ad unanimità.

Art. 7

All'onere per l'applicazione della presente legge sarà provveduto con la istituzione di appositi capitoli nello stato di previsione della spesa dei Ministeri per gli Affari Esteri e per gli Interni.

Pongo in votazione l'art. 7: approvato ad unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 35;

34 sì;

1 scheda bianca.

Il disegno di legge-voto n. 10 è approvato.

Passiamo al punto 15) dell'ordine del giorno: **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione n. 423 del cons. Virgili al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale in ordine al disposto della legge regionale

23 luglio 1973, n. 9 e alla sua interpretazione in riferimento al « corredo delle candidature ».

Premesso che in data odierna il Cancelliere dirigente del Tribunale di Trento ha rimesso al P.C.I. copia del « verbale di esame e approvazione delle candidature » da cui risulta non essere stati ammessi i signori Segnana Carlo e Trentini Silvano in quanto le loro candidature sono state autenticate — rispettivamente — dal Sindaco di Scurelle e dall'applicato comunale della Delegazione di Povo di Trento;

Considerato che il Sindaco, oltre ad essere la più alta carica amministrativa locale, svolge le funzioni di ufficiale di governo; che le Delegazioni frazionali del Comune di Trento provvedono per legge a tutti gli atti amministrativi (compresi quelli di rilascio della carta d'identità); che l'autentica della dichiarazione di accettazione è solamente la convalida formale di un atto di volontà del candidato;

Il sottoscritto chiede di conoscere:

a) quale interpretazione viene data dalla Giunta regionale al disposto dell'articolo 22, primo comma, lettera D) della legge regionale 23 luglio 1973, n. 9?

b) quali atti sono stati compiuti dalla Giunta regionale, dopo l'emanazione della citata legge regionale, per mettere i sindaci e i funzionari comunali in grado di adempiere scrupolosamente al dettato legislativo?

c) come si può considerare un errore soggettivo del singolo, o del partito che presenta la lista dei candidati, il fatto che l'autentica della firma sia stata fatta dal Sindaco o dal suo delegato in luogo del segretario comunale?

d) come va regolato il fatto che una lista incompleta di documenti non può essere ritirata — dopo la consegna delle ricevute — o

se ritirata prima non mantiene il numero iniziale di presentazione (quarto e quinto comma, articolo 23, della legge regionale 18 giugno 1964, n. 23) contrariamente al disposto della legge elettorale nazionale?

A termine di Regolamento si chiede risposta scritta.

Con deferenza.

F.to cons. reg. Biagio Virgili.

Leggo la risposta scritta:

Illustre Consigliere,

rispondo alla Sua interrogazione rivolta a conoscere il giudizio della Giunta regionale a seguito della non ammissione, da parte dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Trento, dei signori Carlo Segnana e Silvano Trentini quali candidati della lista del Partito Comunista Italiano alle prossime elezioni regionali.

Da un accurato esame della giurisprudenza in materia elettorale, formata dal Consiglio di Stato per i casi analoghi previsti dalle leggi elettorali statali (in quanto come è noto la vigente legge elettorale regionale non si discosta, per gli aspetti procedurali, dalla disciplina statale), si ricava che la stessa è ferma nel ritenere tassativa la elencazione delle autorità alle quali spetta autenticare le firme: in tal senso la decisione assunta dall'Ufficio centrale circoscrizionale è conforme alla legge ed alla giurisprudenza formatasi in proposito.

Per quanto attiene alla pratica possibilità di applicazione della legge regionale da parte del personale comunale, faccio presente che ogni Comune dispone di un abbonamento annuo al Bollettino Ufficiale inviato gratuitamente dalla Regione; preciso inoltre che il Testo coordinato delle leggi regionali per l'elezione del Consiglio regionale è stato inviato ad ogni Comune con circolare n. 1/El. Reg. in data 17 settembre 1973.

È ancora da considerare che, poiché la normativa ora applicata risale al 1964 (L. R. 18 giugno 1964 n. 23) in quanto le varie modifiche legislative succedutesi non hanno innovato al riguardo, l'adempimento prescritto a riguardo dell'autenticazione delle firme degli elettori compresi nelle liste dei candidati avrebbe dovuto essere noto ai funzionari ad esso tenuti.

Per quanto riguarda le conseguenze alle quali hanno portato gli errori di autenticazione, devo osservare che in un procedimento del tipo di quello elettorale è del tutto normale una applicazione rigida della legge, la quale prescinde da ogni valutazione di colpa.

Riferendomi all'osservazione contenuta nell'interrogazione della S. V. circa la impossibilità di una rettificazione o sanatoria degli atti presentati, tale disciplina è imposta dall'ultimo comma dell'art. 11 della legge regionale 18 giugno 1964 n. 23, il quale dispone testualmente che è vietato integrare la documentazione incompleta di una lista o sostituire la medesima dopo avvenuta la consegna della ricevuta da parte del Cancelliere ai presentatori.

Pur rammaricandomi per l'episodio avvenuto ritengo che — allo stato attuale della legislazione — esso non possa essere imputabile al comportamento degli organi preposti ad assicurare la legalità dello svolgimento del procedimento elettorale.

Voglia gradire i migliori saluti.

Dott. Giorgio Grigolli.

Interrogazione n. 424 del cons. Avancini al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale, chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale, per conoscere quali sono i motivi per cui l'Amministrazione regionale non ha accolto quest'anno le domande degli studen-

ti universitari della regione, tendenti ad ottenere la borsa di studio, per un posto gratuito in un collegio convenzionato presso l'Università di Padova.

Chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. comm. Giuseppe Avancini.

Leggo la risposta scritta:

Egregio Signor Consigliere,

in risposta alla Sua interrogazione del 19 u.s., con la quale chiede quali siano i motivi per cui la Regione non è intervenuta per l'anno accademico 1973-74 a favore degli « studenti della Regione Trentino-Alto Adige » con lo stanziamento che ormai da più anni assicurava agli stessi un congruo numero di posti presso le Case dello studente o comunque pensionati o appartamenti di proprietà dell'Opera Universitaria, Le preciso che ciò è avvenuto a seguito della assunzione da parte delle Province autonome di precise competenze nel settore della istruzione, il che ha reso impossibile tecnicamente lo stanziamento regionale.

Questa presidenza è pienamente convinta dell'utilità dell'iniziativa sopra menzionata; prova ne sia che ha sempre fatto il possibile per mantenerla.

Lo stanziamento in questione, prima di tale evento, aveva sempre trovato una collocazione di fortuna nel bilancio regionale. Infatti, pur riconoscendosi l'estrema utilità dell'intervento, non si era potuto provvedere a regolamentare il settore con una legge, non avendo la Regione competenza specifica.

Distinti saluti.

Dott. Giorgio Grigolli.

Interrogazione n. 425 del cons. Avancini alla Giunta:

Premesso che la stampa locale ha dato notizia in questi giorni che è stato avviato procedimento giudiziario nei confronti di pubblici amministratori che si sono fatti promotori dell'installazione di un ripetitore televisivo per la ricezione del secondo canale nella zona del comprensorio del Cismon;

tenuto conto che i cittadini di quella zona sono privi di un pubblico servizio per il quale versano regolarmente il canone di abbonamento alla TV, per cui avrebbero diritto ad avere le relative prestazioni;

il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere la Giunta stessa per eliminare gli ostacoli giuridici e tecnici che impediscono alla popolazione della zona di Primiero di ricevere i programmi del secondo canale, in considerazione anche del fatto che su detto canale vengono trasmesse periodicamente notizie ed interviste di carattere locale.

Chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. comm. Giuseppe Avancini.

Non c'è la risposta scritta (La Giunta ha risposto in data 6 novembre 1973. Il testo della risposta è riportato in appendice.)

Le interrogazioni sono finite.

Passiamo al punto 16) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 207: « Norme per le carriere direttive del personale regionale ».**

La parola alla Giunta regionale per la relazione.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte vorschlagen, den Bericht als gelesen zu betrachten.

(Desidero proporre di dare per letta la relazione).

PRESIDENTE: Si fa la proposta di dare per letta la relazione. Se nessuno è contrario, la relazione è data per letta. La parola al cons. Agostini per la relazione della II. commissione.

Comunico che il cons. Agostini ha trasmesso un telegramma del seguente tenore, prima che legga la relazione: « Per non danneggiare personale in quiescenza ovvero prossimo pensionamento non presento relazione minoranza, riservandomi esprimere in aula giudizio gruppo liberale relativo disegno legge 207. Cordialità. Cons. avv. Agostini ».

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della III. commissione.

PICCOLI (D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori colleghi, alla fine di un lungo comunicato la Presidenza della Giunta regionale così concludeva: « In tale situazione è quanto meno discutibile attribuire all'amministrazione carenze di iniziativa o di considerazione dei problemi in questione ».

Io ringrazio la Giunta per questo indiretto riconoscimento che ha voluto dare, forse senza saperlo, alla posizione assunta dal gruppo liberale nella commissione affari generali, allorché il consigliere sottoscritto preannunciava la presentazione di una relazione di minoranza,

motivandola col fatto che non era assolutamente favorevole al contenuto del disegno di legge in parola. Detto questo, entrerò brevemente nel merito di questo disegno di legge, riservandomi di prendere la parola nel corso della discussione, a seconda di quanto la Giunta proporrà in ordine a questo disegno di legge. Dirò anzitutto che la Giunta regionale ha presentato a sorpresa questo disegno di legge, aprendosi la strada con le minoranze, attraverso un accordo con i capi gruppo che assicurasse un sollecito iter. Comunisti e socialisti lo hanno accettato.

(Interruzioni).

AGOSTINI (P.L.I.): Sentiremo dopo le vostre deduzioni.

PRESIDENTE: Non fate discussioni o dialoghi!

AGOSTINI (P.L.I.): Il capogruppo liberale non è stato interpellato. Entrando così nel merito di questa legge, è mia precisa opinione che la stessa sia da considerarsi quasi completamente superflua, in quanto il decreto 30 giugno 1972, n. 748, è già parte del patrimonio delle leggi regionali, in applicazione dell'art. 1 della legge 28 del 1958, e quindi male ha fatto la Giunta a non applicarlo nell'arco dell'intero anno. Come consigliere regionale mi domando quindi se sia lecito, prima ancora che legittimo, toccare e abrogare diritti che sono già entrati nel patrimonio giuridico dei dipendenti regionali e che costituiscono pertanto diritti acquisiti.

Nella relazione si accenna a una serie di problemi che la Giunta regionale aveva ritenuto di poter risolvere attraverso l'adozione di atti amministrativi. Mi consta, e chiedo di essere smentito se così non fosse, che ciò non corrisponde a verità, e poi invece anziché inquadra-

re il personale regionale nelle nuove qualifiche dirigenziali, la Giunta ha pensato di attribuire il solo trattamento economico, dimenticandosi che è legittimo attribuire un compenso solo dopo che è stata riconosciuta una qualifica, in virtù della quale spetta l'esercizio di quelle funzioni previste dalla legge.

Dopo queste premesse, anzi da queste premesse, risulterà chiara la mia opposizione alla legge ed in particolare all'art. 1, che svuota la dirigenza dei contenuti più sostanziali, privando i dirigenti di quelle funzioni per le quali meritano il titolo di dirigenti. La conseguenza evidente è che la Regione toglierebbe la veste di dirigenti, equiparati in toto ai dirigenti statali, al personale direttivo delle tre qualifiche superiori, e ciò travolgendo, come confermato dall'art. 2, l'art. 4 della legge regionale 11.6.1971, n. 9.

Il malumore in atto in campo nazionale non dipese tanto dagli stipendi ai superburocrati, bensì dai pensionamenti considerati scandalosi, che in Regione però non furono né attuati né sono previsti. La pubblica amministrazione ha bisogno di managers efficienti, responsabili e ben pagati. Mi sembra che la Regione non sia sulla strada giusta, non valutando tutti i meriti, privandoli anzi, sia pure in via temporanea, delle funzioni più qualificanti. Io ritengo che il Consiglio regionale non possa in alcun modo negare alle qualifiche intermedie della carriera direttiva il riconoscimento dei rispettivi meriti, che spettano alle stesse, più di quello che la dirigenza loro attribuisce, se teniamo valido il parametro con i direttori generali.

Un ultimo punto intendo qui sottolineare e mi riferisco al trattamento economico riservato ai direttori di divisione ad esaurimento, che vengono a percepire un trattamento economico inferiore ai colleghi della provin-

cia di Bolzano. Se ho acconsentito a rinunciare a presentare la relazione di minoranza, usufruendo dei termini che il regolamento mi concedeva, e ha consentito quindi alla discussione in aula, è perché confido che si possa migliorare la legge, non privando quanti sono entrati in pensione e quanti stanno per andarci, di una giusta tutela, visto che fino ad ora, a torto o a ragione, la Corte dei conti ha rifiutato all'amministrazione gli atti fondamentali per un notevole numero di funzionari.

Mi risulta poi che la Giunta regionale ha rinunciato ad adottare, come si afferma nella relazione, provvedimenti amministrativi di esecuzione del D.P.R. 30.6.1972, n. 748; ha respinto formale richiesta di applicazione di tali norme e che pendono numerosi ricorsi al tribunale regionale amministrativo. Ad altre formali richieste di applicazione la Giunta regionale non ha dato nemmeno risposta. Non saremmo in ogni caso nel giusto e potremmo essere imputati di leggerezza e superficialità se ci lasciassimo convincere dalle argomentazioni circa il danno che la mancata attuazione del decreto presidenziale arrecherebbe ai dipendenti regionali della carriera direttiva, che potrebbero avvalersi dell'esodo regionale. La data del 31 gennaio 1974 era stata fissata con la legge 26.4.1972, n. 10, e la Giunta potrà scaricare le proprie responsabilità per inattività solo se sarà in grado di dimostrare di aver fatto tempestivamente tutto il possibile, per applicare, secondo le prescrizioni stabilite dal Consiglio regionale, le disposizioni del D.P.R. 30.6.1972, n. 748. Al di là di questa evenienza l'iniziativa legislativa è pretestuosa e va perciò respinta.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Grazie signor Presidente, brevemente intendo prender la parola per far alcune considerazioni a proposito di questo disegno di legge. Non è la prima volta che i problemi del personale vengono sul tappeto, vengono in discussione in Consiglio regionale, direi che molte volte anzi il Consiglio si è trovato a discuterne e che se fosse da fare un rapporto tra il numero delle leggi sul personale e quello delle leggi su altre materie di competenza regionale, tale rapporto sarebbe quasi sicuramente a favore delle leggi sul personale. Ma questo, signor Presidente, non è l'aspetto principale della cosa, anzi, è una considerazione di secondaria importanza. Anche perché, sempre riferendomi al numero delle volte che si è discusso di questioni del personale, non ci meraviglia non tanto in quanto è evidente che i problemi economici, quelli giuridici, quelli normativi, sono sempre in evoluzione, per cui diventa un dovere, una necessità per l'ente pubblico di adeguarsi alle situazioni nuove che mano a mano vengono a crearsi. Tuttavia, se questo ha la sua importanza, che io, evidentemente, non disconosco, resta di vedere l'aspetto di fondo della questione, aspetto di fondo che il disegno di legge ripropone all'attenzione del Consiglio regionale. A questo proposito, sia pure succintamente, penso di poter affermare che tre sono i temi principali che sono stati oggetto di precise prese di posizione, anche in occasioni passate e recentemente anche con pubbliche prese di posizione da parte delle organizzazioni sindacali e in principal luogo da parte della federazione dei sindacati provinciali.

Una è la questione delle retribuzioni, da prevedere nel quadro di insieme del trattamento economico riservato ai lavoratori.

L'altra questione è in direzione di provvedimenti, che tendano ad elevare le paghe delle categorie più basse, bloccando anche, dico

anche, le categorie più elevate che godono di un trattamento economico di per sé già favorevole. La terza questione è la necessità assoluta che si addivenga di una politica univoca, ad una politica unitaria dei tre enti maggiori della Regione, che sono la Regione in primo piano e le Province di Trento e di Bolzano. Ciò per evidenti motivi. Ora su questo problema del tutto particolare e fondamentale, a mio modo di vedere, si è avuto modo di discutere anche in passato. Per quel che mi riguarda ricordo che non ho certamente risparmiato le critiche in questa direzione alla Giunta regionale anche in occasione della discussione dell'ultimo provvedimento di legge adottato alcuni mesi or sono, perché la Giunta regionale allora non aveva, a modo di vedere del sottoscritto, tenuto conto di questa esigenza, esigenza anche allora prospettata, cioè di andare avanti di comune accordo con le due province, questo come minimo, per i riflessi che una cosa di questo genere ha nel settore del pubblico impiego in genere e anche negli altri settori. In questo caso se allora mossi delle critiche, signor Presidente della Giunta o signor assessore, non so chi risponderà, e pur tenendo conto di una situazione obiettiva che si è venuta creando, perché ci risulta che la provincia di Bolzano ha adottato alcuni provvedimenti, mi pare di poter affermare che anche in questa occasione, direi ancora di più in questa occasione, la Giunta ha perduto o voluto perdere l'autobus. Infatti ci troviamo in presenza di un atto unilaterale e, signori della Giunta, direi che ciò ha poca rilevanza anche se, ripeto, ci siamo trovati di fronte ad una situazione di fatto, perché, l'atto unilaterale rimane e questo atto unilaterale non può non avere ripercussioni anzitutto in direzione della provincia di Trento e degli enti pubblici locali in genere. Ora è chiaro che anche con il passaggio del personale dal-

la Regione alle Province ci sono dei riflessi dei quali occorre tener conto. Infatti è chiaro che coloro che passeranno alla provincia di Bolzano si troveranno in una certa situazione, mentre coloro che saranno dirottati in direzione della provincia di Trento verranno a trovarsi in condizioni diverse. Ora è chiaro che una cosa di questo genere, ed io non vado a ricercare di chi sia la colpa specifica, porla a ravvisare una colpa dell'ente pubblico preso nel suo complesso con alla testa la Giunta regionale. Ed è questo secondo me, l'aspetto più negativo, più serio che il disegno di legge in discussione presenta, oltre a quello che giunge sul tavolo all'ultimo momento, ed io mi rendo conto, intendiamoci bene signori della Giunta, e non è che con ciò voglia fare un processo in assoluto, tenuto conto di quanto accennato prima dal collega che mi ha preceduto circa la presa di posizione della Corte dei conti, dalla quale non si può prescindere, ma tuttavia che questo disegno di legge arrivi sul tavolo del Consiglio proprio all'ultimo momento, è un aspetto indubbiamente che non può non essere in certo qual senso censurato. Ora posso capire che vi sia, anzi, in conseguenza di ciò, la necessità di legiferare. Ma c'è modo e modo di proporre provvedimenti e soluzioni che siano opportune. Per cui, proprio per il fatto che si è tralasciato di avere, di trovare un plafondo comune si dovevano adoperare tutte le energie, tutte le possibilità, pur di raggiungere un plafon comune di trattamento tra i tre enti maggiori della Provincia. Anche sotto questo profilo direi che il gruppo socialista su questa questione è estremamente acritico. Comunque il capogruppo, dott. Raffaelli che interverrà successivamente, aggiungerà quello che evidentemente riterrà opportuno aggiungere; io mi limito a riaffermare quanto ho affermato, vale a dire i tre aspetti, che riprendo: quello delle retribu-

zioni nel quadro d'insieme, quello di provvedimenti che tendano ad elevare le paghe delle categorie più basse; il terzo la necessità assoluta, e lo ripeto ancora una volta, di addivenire ad una politica che sia univoca per i tre enti, per tutti i riflessi che questo ha sull'andamento generale delle cose e soprattutto nel campo del trattamento economico e normativo del personale degli enti pubblici.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola nella discussione generale? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sono un po' sorpreso che un disegno di legge di questa portata trovi due interventi di un gruppo; comunque non giudico e non voglio censurare l'atteggiamento di altri, che son liberi di comportarsi come meglio credono. Io penso che sia un po' l'ironia della sorte che mi riserva questo, che per me sicuramente è l'ultimo intervento in Consiglio regionale, in un periodo, come sanno i colleghi, piuttosto lungo di appartenenza, e anche piuttosto fecondo di interventi, in chiave pessimistica e in chiave oppositoria, anche se preciso questa definizione.

Io so quali sono i legami, quali sono le necessità ormai automatiche nelle quali si trova l'amministrazione, di dover far fronte a impegni precedenti, a impegni di carattere legislativo, e quindi, sotto questo profilo, ho già avuto modo di dire al Presidente della Giunta che comprendiamo la sua posizione e non coglieremo certo questa occasione per criticare la Giunta come tale, e in questo atto come tale, e così mi pare si è espresso anche il collega e compagno Manica in questo momento.

Ma, dicevo, mi pare un po' l'ironia della sorte che mi ha riservato ciò, perché io ho in-

cominciato la mia attività pubblica facendo il sindacalista e non per caso. Non era poi una professione molto allettante nel 1947-48.

Io ho creduto, come credo ancora oggi, alla funzione del sindacato, alla funzione di propulsione, di difesa degli interessi delle categorie, soprattutto delle meno favorite, delle meno forti. Oggi mi tocca dire quello che penso, nessuno me lo fa fare, lo faccio per onestà verso me stesso, ed evidentemente dirò qualche cosa che si presterà ad essere interpretato o distorto come un discorso reazionario, non me ne importa niente, perché sono dispostissimo al confronto con chi voglia dare questi giudizi, soprattutto da una posizione che io intendo criticare e discutere.

Non entro nei particolari del disegno di legge, perché evidentemente su quelli mi si può dare risposta puntuale, articolo per articolo, disposizione per disposizione; son tutte cose indotte ormai in una maniera ferrea, da comportamenti precedenti e della Giunta, direi soprattutto del Governo e direi soprattutto della maggioranza del Parlamento, dalla quale non escludo nessuno, e direi con una espressione più globale ancora che ho più volte usato, comportamenti della classe politica che io assolutamente non condivido e contro i quali io, se fossi agli inizi invece che alla fine di un mio discorso di partecipazione all'amministrazione pubblica, mi sentirei di farne una bandiera. È un discorso di equità verso le categorie, verso gli stessi propri dipendenti, verso la generalità dei cittadini, prigioniero a un certo momento di una forza che sta diventando mostruosa, che è quella della burocrazia, e soprattutto dell'alta burocrazia. Boccone per boccone, passo per passo, noi, se siamo stati attenti a quello che è avvenuto in questi anni, abbiamo potuto registrare la sopraffazione progressiva della clas-

se politica da parte della classe burocratica, e allora politicamente questo non è accettabile. Potranno i burocrati dire che loro sono il sale della vita e dell'amministrazione. Finché il mondo sarà come è e come è stato fino adesso invece la responsabilità, il dovere delle scelte fondamentali di tutti i paesi, da dove c'è il capo tribù a dove c'è il Presidente degli Stati Uniti d'America, dalla forma più primitiva alle forme più evolute, le scelte spettano ai politici, le responsabilità servono ai politici; e quando i politici si fanno prendere la mano dai burocrati, evidentemente fanno una rinuncia che può avere delle conseguenze enormi. E non sono rinunce soltanto di carattere economico che vanno ad appesantire il bilancio dello Stato fino ai punti che non denuncio io ma che sono stati denunciati in modo emblematico da La Malfa, ma da tutti i nostri responsabili politici, ma non solo quello, ma anche il potere viene un po' alla volta rinunciato.

Io ricordo benissimo di aver capito, mi pare di aver capito quale è stato il principio di questa specie di fine, che non ha fine, che non ha un termine, che è in una progressione indeterminata, e sta nella grave situazione economica degli anni immediatamente successivi alla guerra, la situazione nella quale si trovava il paese di fronte ad alcuni milioni di disoccupati effettivi, ed è stata l'idea, felicissima allora, ma improvvida e gravida di conseguenze, di distorsioni che non finiscono più, dell'esodo volontario per fare posto a qualche giovane, a qualche migliaio o a qualche decina di migliaia di giovani che battevano alle porte dell'impiego pubblico, perché non c'erano porte aperte nell'impiego privato; perché eravamo lontanissimi dagli anni che son venuti poi dello sviluppo economico, del boom economico addirittura, comunque di uno sviluppo industriale che ha assorbito buona parte delle forze di lavoro in

Italia. Quello per me è stato il primo passo, fatto sicuramente in buona fede, quello dell'esodo volontario, quello dell'offerta ai funzionari, agli impiegati dello Stato di determinate branche dell'amministrazione, — mi pare che la prima ad incominciare sia stata l'amministrazione delle poste e dei telegrafi —, l'offerta di agevolazioni particolari, motivata esclusivamente dal fatto che c'erano milioni di giovani senza posto che bussavano alla porta. Su quella idea si è imperniato e si è inserito tutto il discorso successivo, fino ad arrivare alla, per me famigerata, 336, che non ha un minimo di giustificazione negli anni 70, e che ha creato e creerà zone di scontento, zone di disagio. Basta pensare al grosso, macroscopico problema dell'ingiustizia fra il cittadino che è sotto le ali protettive di mamma Stato o di papà Stato e quello che è sotto le ali meno generose, e direi meno scriteriatamente amministrate, delle aziende private. Per cui a me statale — non lo sono, dico a me per modo di dire —, regalano o riconoscono gli anni di guerra, mentre non sono riconosciuti al dipendente della azienda privata. Ma se un giorno dovessimo arrivare a quello, senza voler fare la Cassandra, e senza voler fare l'autonomista, mi domando in che condizioni metteremmo le imprese private a dover riconoscere quello che l'amministrazione pubblica ha riconosciuto, a milioni, o a centinaia di migliaia di dipendenti, pompando evidentemente dalla risorsa fiscale, diminuendo o rinunciando agli investimenti produttivi; la spirale va da quel primo provvedimento fino alla 336, sulla quale voi sapete quali sono gli episodi edificanti, perché io riconosco due cose alla classe burocratica e ai funzionari e agli impiegati civili dello Stato e delle amministrazioni pubbliche, a quelli che conosco e a quelli che non conosco personalmente. Riconosco come a tutti gli altri e come loro hanno il diritto

di riconoscere o di disconoscere a me, capacità comuni, e solo eccezionalmente eccezionali, di rendere, come ce le hanno tutti, e vi faccio tanto di cappello perché evidentemente nell'amministrazione pubblica come in quelle private c'è gente che lavora e che sa lavorare e che sa rendere e che sa dare il meglio di sé stessa, che ha in sé qualcosa, ma riconosco anche una genialità particolare nell'approfittare di tutte le pieghe, di tutte le debolezze dell'amministrazione, per trarne un profitto proprio, quando pensiamo ai casi di coloro che, dovendo optare per il pensionamento volontario, hanno aspettato l'ultimo momento, e quindi — parlo sempre della dirigenza, perché parliamo della dirigenza oggi, e quindi sono i casi che si riferiscono agli alti burocrati —, c'è una specie di termine stabilito, per riconoscere uno scatto di anzianità o una promozione di carriera, se non parlo con linguaggio tecnicamente appropriato vogliate scusarmi, non hanno presentato la richiesta di esodo finché scattasse questo vantaggio, e lo hanno avuto, e poi han trovato il modo di presentarla successivamente, e hanno accumulato un altro scatto, a differenza di quelli che son rimasti e che ne hanno avuto uno solo, a differenza degli altri gonzi, che, avendo optato entro i termini previsti, ne hanno anche avuto uno solo, ci sono stati anche questi. Ho letto degli esempi piuttosto edificanti. Ecco, di questo bisogna temere. E se io accentuo questi aspetti è perché non sogno o non immagino un mondo privo di funzionari e di impiegati, nessuno, neanche la più piccola azienda vivrebbe senza questo tipo di collaborazione, che si chiami poi pubblica o privata evidentemente ciascuno ha la sua funzione, ma nel nostro paese, ritengo di poterlo dire in particolare anche se la democrazia è sempre stata, da decenni e decenni, al centro degli strali degli scrittori e degli umoristi e dei satirici politici, intendiamoci,

non è un fenomeno esclusivamente italiano, ma in Italia è particolarmente accentuato, forse per una determinata fantasia che contraddistingue così genericamente la nostra classe burocratica, nella capacità di inventare dei vantaggi, dando loro addirittura dei privilegi, e dove vicino a questo abbiamo un lassismo unilaterale della classe politica, che, vuoi per ragioni di comodo, perché deve ricorrere all'apparato burocratico, cioè per buttare avanti il lavoro politico, il lavoro amministrativo, vuoi per ragioni meno nobili ancora, che possono essere quelle del clientelismo di carattere politico ed elettorale, siamo arrivati a una punta che credo non si riscontri in nessun'altra parte dell'Europa, e nel resto del mondo.

Ora, questo di cui ci stiamo occupando, è un episodio che si inquadra in questo grosso e pericoloso quadro. Cosa possiamo fare oggi non lo so; probabilmente non c'è scampo. Ci sono montagne di ricorsi di quelli che non hanno avuto la dirigenza. Ma questa è anche la conseguenza di un determinato comportamento, che ha anche qui delle radici lontane. Io mi ricordo, non credo di aver fatto molto in questo senso, ma io mi ricordo e forse lo ricorda il Presidente Grigolli, come l'ha fatto prima il Presidente Dalvit quando era in Giunta, quando venivano di questi problemi, diceva: va bene, mi rendo conto, io non mi posso opporre, perché avete 100.000 ragioni, ragioni formali, fatemi un piacere, non coinvolgetemi, non costringetemi a fare il bastian contrario, consideratemi non presente, perché non mi sento di avallare di volta in volta questo progredire, questo lento impadronirsi; che se fosse poi fatto per quelli che meritano, evidentemente io non sono e nessuno di noi penso è talmente presuntuoso da dire e da pensare che per il fatto solo di essere classificato o collocato fra i politici di valere di più di quelli che si tro-

vano ad essere collocati fra i burocrati. Ci sono dei politici che non valgono niente, sicuramente ci sono dei burocrati che valgono moltissimo, ma è qui la differenza: i politici l'esame lo fanno almeno ogni 5 anni, e se non vengono bocciati la colpa può essere degli elettori, ma la prova la fanno per chi entra sotto il Sancta Sanctorum delle ali dello Stato, il guaio è questo; anche se risponde a uno dei principi fondamentali delle richieste sindacali, della sicurezza del posto, ecco una contraddizione nella quale ci dibattiamo tutti, lo riconosco, richiedere la sicurezza del posto, ma dall'altra parte dovrebbe essere garantita la sicurezza della resa, la sicurezza della prestazione.

Ma non c'è più, sì, ci sono le distinzioni, il merito comparativo e il merito distinto e moltissime altre cabale che quando ci si mette a leggere o a studiare o discutere, io ho fatto parte della commissione legislativa e con molto zelo quando è stata fatta la prima legge sull'organico del personale in Regione, le ho imparate lì queste cabale dei punti, dei coefficienti; ma chi non è impazzito di noi una volta di fronte al 316 rispetto al 427, di fronte al merito comparativo, al merito distinto, a tutte queste cose qui? Dico, ci sono tutti questi meccanismi che apparentemente dovrebbero garantire la giustizia con la bilancia del farmacista e invece ci ritroviamo, questa è la realtà dei fatti, che meno di ottimo non si riesce a dare. Ma non è forse offensivo per quelli che sono veramente ottimi, dare ottimo anche a chi va a spasso, anche a chi non sa fare il suo dovere, anche a chi di fronte a responsabilità verso un assessore deve essere richiamato mattina e sera perché faccia qualche cosa di utile, o deve vedersi corretto perfino nelle lettere, perché questa è esperienza che ho fatto io, e non si dà meno che ottimo. Perché poi c'è la sollevazione, poi c'è il pianto, o c'è l'implorazione o

ci sono i figli che studiano. E allora, dov'è la dignità? Ecco perché mi sento di parlare così, perché poi di fronte alla promozione, di fronte al meccanismo automatico che deve portare l'incapace o il mediocre a fare la stessa progressione di carriera automaticamente come quello capace, come quello che lavora, non c'è nessuna possibilità o nessuna volontà da parte della amministrazione di opporsi. Perché devono essere anche tutti bravi, perché il merito sono gli anni di servizio. Ora gli anni di servizio, è chiaro, valgono dappertutto, devono valere, valgono anche nell'amministrazione privata, valgono anche nell'amministrazione di un'industria, dell'artigianato, ci vorrebbe altro che uno al primo anno che è lì avesse gli stessi diritti, la stessa considerazione di uno che ha servito bene un'azienda per 10, per 20, magari per 30 anni, è evidente, ma non che con gli anni, che con altri elementi di carattere automatico venga, non dico soltanto a giudicare moralmente una persona, ma a scucire quattrini dell'amministrazione pubblica e scucire quattrini quando si arriva a determinati gradi vuol dire le 50, le 100 o le altre quantità di migliaia di lire mensili, che, tutte sommate, ci hanno portato a che cosa? A una amministrazione pubblica, eccezion fatta globalmente delle nostre locali, intendiamoci, perché non son mica cieco, riconosciute da tanti recentemente, benevolmente, clamorosamente forse dal Ministro Preti, che è piuttosto critico in genere nei confronti della spesa pubblica, intendiamoci, ma ci troviamo di fronte globalmente a un corpo burocratico, preso nel suo complesso, che non è che funzioni molto, e gli esempi edificanti li abbiamo tutti i giorni, toccano la nostra pelle, ma soprattutto toccano la pelle della povera gente.

Un mio collega e un nostro ex collega del Consiglio regionale, messosi in pensione dal-

l'insegnamento due anni fa, è andato a Roma due mesi fa, dopo uno scambio, non uno scambio, non è stato uno scambio, dopo un invio unilaterale di infinite lettere al Ministero della pubblica istruzione, a quello del tesoro, per la liquidazione della pensione ecc. Vorrei ci fosse lui a raccontare con precisione quello che a me forse non riesce di ricordare con esattezza. Comunque quello che mi ricordo è questo: gli hanno detto: « Non possiamo andare avanti » — questo un paio di anni fa —, « la sua pratica non va avanti perché noi dobbiamo avere dal Corpo d'armata di Bolzano il foglio matricolare e altri due documenti », che non ricordo, richiesti ad altri due enti sbagliati. Quello del Corpo d'armata me lo ricordo bene, perché lo so anch'io, per poca scienza militare che io abbia accumulato nella mia esperienza, so che il foglio matricolare lo rilasciano sempre i distretti. Dal Ministero hanno chiesto il foglio matricolare di questo signore, — che, ripeto, è stato un nostro collega e del quale indovinate subito il nome, — han chiesto a Bolzano, al Corpo d'armata e poiché il Corpo d'armata non lo mandava, evidentemente loro stavano fermi. Poi ha provveduto lui, è andato a Roma due mesi fa, è riuscito a far tirar fuori la sua pratica e il funzionario ha detto: sì, guardi, ha ragione, è vero, è qui da tempo, ma qui, dice, c'è scritto: Giuseppe Rossi, e non c'è l'indirizzo. E vede, dice, qui c'è la copia della lettera che noi abbiamo scritto al ministero della pubblica istruzione, in data 19 agosto, supponiamo, 1971, dicendo: guardate che avete trasmesso il nome senza l'indirizzo, mandateci l'indirizzo, e non ci hanno risposto.

Ecco, se credete che mi inventi qualcosa vi dico che il collega in questione è il prof. Guido Bondi, che tutti noi conosciamo, e sono esperienze cocenti. Per cui lui già da due anni è in pensione, con una liquidazione estrema-

mente provvisoria, senza liquidazione, con una pensione del tutto precaria, provvisoria e ridottissima rispetto ai suoi diritti, perché...

MANICA (P.S.I.): Perché non si è fatto raccomandare.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma ha tentato anche quello, guarda, ti dirò la verità che ha tentato anche lui attraverso i deputati, illuso che quelli riuscissero, ecco l'illusione, quella di riuscire attraverso un deputato e un senatore a muovere il burocrate. Il rapporto è inverso di quello che la povera gente pensa, è esattamente inverso, bisogna mandare un burocrate a prendere un Mariano Rumor per la giacca se vogliamo fargli far qualcosa, non mandare Rumor a chiedere un piacere a un burocrate, perché il rapporto è esattamente l'inverso di quello che si pensa.

Ecco, per me forse è diventato una fissazione. Voi sapete che alcune volte io ho fatto interventi di questo genere. Ma io dico, a un certo momento: abbiamo un'amministrazione pubblica chiamata in causa, qualche volta a proposito, qualche volta a sproposito, dagli scioperanti, dai contestatori, da gente esasperata per situazioni o aziendali o generali di carattere economico insopportabili, e li affronta, e supera queste situazioni che qualche volta sono di estrema tensione. Ricordiamoci che Trento non è più la città del Concilio, con le carrozze dei cardinali che vanno a passeggio; siamo in una città moderna, calda...

(Interruzione)

RAFFAELLI (P.S.I.): Eh no, lascia perdere la repubblica conciliare, è una città calda, è una città che ha visto movimenti popolari

piuttosto caldi e con tensioni paragonabili a quelle che in altri tempi avvenivano solo in altre città. Insomma, non è morto ancora un assessore, nessuno è stato ferito, le Giunte non sono cadute, hanno affrontato questi problemi. Ma a un certo momento forse potremmo prendere il coraggio a due mani ed affrontare anche un problema di questo genere, mettendo dei limiti.

Oggi, non più tardi di oggi, un impiegato o funzionario — non vorrei offenderlo chiamandolo impiegato, non mi ricordo più in quale categoria sia, comunque un collaboratore qui della Regione, dei primissimi — così chiacchierando mi ha detto dov'era e ha aggiunto: Però io sto vedendo un pochino se riuscirò a farmi mettere in un posto dove ci sia qualcosa da fare, perché, dice, me lo creda, andare la mattina in ufficio è una pena. Ma io — dice — certe mattine mi domando se non si impazzisca, andando in ufficio per 8 ore senza avere un lavoro da svolgere.

Sono considerazioni senza una conclusione pratica immediata, operativa, e che si riferisca a questo disegno di legge. Evidentemente e ripetutamente abbiamo riconosciuto che il problema è diventato per certi aspetti di carattere automatico, meccanico, più potente addirittura della volontà degli uomini. Ma c'è sempre anche un principio, e ci sarà un principio anche domani, ci sarà una tappa anche domani da raggiungere. Il discorso delle manifestazioni, degli scioperi l'ho concluso dicendo che anche questa onnipotente burocrazia domani, se si trovasse di fronte a un no possibile, a un no al quale non si possa opporre una montagna di ricorsi defatigatori che potrebbero mettere in difficoltà o nell'impossibilità di funzionare la stessa Giunta e la stessa amministrazione, un no si potrà pur dire. È questo che io direi che si deve incominciare a un certo momento, perché

altrimenti lo Stato diventa veramente un tronco pieno di tarli, pieno di termiti, che lo mangiano, che lo distruggono, perché abbiamo raggiunto anche numericamente, penso, dei livelli non più ulteriormente ampliabili.

Il ministro Togni, che non è un rivoluzionario di sicuro, anche nei limiti in cui una parte di democristiani viene accusata dal nostro amico collega Crespi di essere filomarxista, Togni non c'è dentro di sicuro, è dall'altra parte, cosa ha detto l'altro giorno in Parlamento sulla discussione delle poste? Non l'ho detto io, l'ha detto lui: non vengono a lavorare, paghiamo gli straordinari ma non vengono a lavorare, l'assenteismo raggiunge fino il 45 %!... È possibile che i postini siano ammalati fino al 45 %? C'è un'epidemia di postini? Non l'ho mai sentita nominare dal medico; mi interessa poco di medicina, fino adesso conoscevo l'alluce della filatrice che era una vecchia deformazione di quando si filava a pedale; poi ci deve essere il ginocchio della lavandaia, mi suggerisce Agostini, però la malattia specifica dei postini credo che non sia ancora stata scoperta. Insomma, io mi ricordo una cosa, ed è questo che mi dà lo spunto per finire, mi ricordo che alcuni anni fa ho presentato, e con successo, e non era una cosa molto abituale per le minoranze, ho presentato una proposta di legge per il riconoscimento di una indennità di 10.000 lire mensili per gli autisti, per gli straordinari non conteggiabili, non conteggiati, forse anche per quella spesa di bar che senza essere viziosi son costretti a fare nelle lunghissime attese dei loro rispettivi principali, assessori, Presidenti o consiglieri o funzionari che siano. E non sono passati dei secoli, signori, son passati soltanto 7, 8, 9 anni. Ricordo che eravamo nella tornata di Bolzano, nel biennio di Bolzano, prima del periodo '56-'58. 10.000 lire; ed è passata, bontà della Giunta e della maggioranza.

Ma dico: che tempi, che progressi! Dico: 10 mila lire oggi, chi è che si impegnerebbe oggi ad avvilire lo strumento legge, per dare 10.000 lire a degli impiegati e dipendenti della Regione? Allora la cosa è stata presa sul serio e da chi l'ha presentata e soprattutto da chi la reclamava, e poi dalla Giunta e dalla maggioranza che l'ha approvata. E oggi siamo qui a discutere quasi senza scuoterci, un disegno che comporta una spesa ulteriore, rispetto a quella già notevole impegnata in bilancio.

Se io ho usato il termine di paragone del tronco che viene roso è per dire che non possiamo ammettere che l'amministrazione finisca con avere l'unica funzione di tenersi in piedi per pagare i propri addetti, gli addetti ai lavori, politici ed impiegati. Penso che il giorno in cui non ci sarà più respiro — e quel giorno verrà se continueremo ad andare avanti così — sarà la fine di ogni amministrazione, di qualsiasi tipo, democratica o non democratica che sia.

Quel giorno io non vorrei vederlo, perché evidentemente bisognerebbe ricominciare tutto da capo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola all'avv. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io desidero subito deludere il cons. Raffaelli dichiarando che la scossa, almeno io, l'ho provata dopo il suo discorso, la scossa alla quale egli faceva riferimento poco fa, quando mi pare volesse denunciare questa mancanza, dirò così, di interesse, se non di insensibilità del Consiglio, ad intervenire nella discussione di un disegno di legge della importanza che egli ha messo in evidenza.

E confesso che non avrei chiesto la parola, signor Presidente, signori colleghi, se non

avessi ascoltato attentamente il discorso fatto dal collega Raffaelli; e non perché non attribuisca importanza o interesse a questo disegno di legge, ma per il semplice motivo che per un modesto pratico del diritto come me, un disegno di legge di questo genere ha costituito una specie di rompicapo, di quelli che qualche volta servono per passare il tempo durante qualche viaggio ferroviario o quando, non avendo nulla da fare, si deve impiegare il tempo con qualche espediente. Una specie di rompicapo, come in genere sono dei rompicapo quasi tutti i disegni di legge che riguardano il personale, non soltanto quello della Regione Trentino-Alto Adige, anche quello dello Stato; quasi tutte le leggi, quasi tutta la legislazione che riguarda l'ordinamento giuridico e il trattamento del personale, specie poi se, come in questo caso, si tratta di un disegno di legge che ne modifica un altro, il quale a sua volta ne ha modificato un altro precedente; un disegno di legge che richiama la legislazione dello Stato, una parte della legislazione dello Stato in un modo, una parte della legislazione dello Stato in un altro modo. Cioè uno di quei disegni di legge che potrebbe essere preso, non se ne offendano coloro che lo hanno presentato e coloro che hanno concorso ad elaborarlo, uno di quei disegni di legge che concorrono, che possono concorrere a creare quella che in un recente convegno giuridico in cui si è discusso della crisi dello Stato, è stata definita come la dislegislazione; dislegislazione, un altro dei tanti neologismi, che sta a significare come la funzione dello Stato moderno, dello Stato italiano attuale, anziché quella di concorrere alla realizzazione di quella tale certezza del diritto, che è uno dei capisaldi o dei pilastri di una società democratica, concorre invece a, se non ignorarla, perlomeno ad allontanarla sempre di più, perché sempre di più la legislazione dello Stato, alla

quale adesso si è aggiunta quella delle Regioni e quella delle nostre Province autonome, è ormai una di quelle ragnatele, che rappresentano uno degli aspetti più negativi della società che noi abbiamo realizzato, e nei confronti della quale, come uomini, come persone pubbliche, investite di una pubblica funzione, abbiamo determinate responsabilità.

Non sarei intervenuto proprio per i motivi che vi ho detto. Io non ho avuto il tempo, nemmeno la possibilità di assorbire e comprendere nei suoi elementi, non dirò tanto letterali, ma logici, concettuali, il contenuto di questo disegno di legge. E mi ero proposto e mi propongo di non votare. La conseguenza logica non può essere che questa.

Non posso però lasciar passare inosservata la filippica che il cons. Raffaelli ha lanciato contro la classe burocratica italiana in genere; non perché io me ne voglia attribuire il diritto del difensore d'ufficio, ma perché se sono vere le denunce che con tanta proprietà e con tanta precisione anche esemplificativa il cons. Raffaelli ha avanzato, ha fatto nel suo intervento, se è vero cioè che il rapporto tra classe burocratica e classe politica ormai si è invertito, è una delle tante versioni alle quali assistiamo in questo periodo, che ormai dura da parecchi anni, di crisi dello Stato, di crisi della società, è vero che c'è stata questa inversione, e io non posso che trarne una considerazione conclusiva, da questa constatazione, e cioè che noi abbiamo una classe politica, la quale ci governa dal 1945, forse anche da prima, fino ad oggi, la quale è talmente impotente da lasciarsi dominare dalla classe burocratica, verso la quale viceversa, nei confronti della quale essa avrebbe tutti i poteri per poterla regolare ed amministrare, così come si conviene a chi ha in mano il potere dello Stato.

Se la denuncia di Raffaelli è fondata, e forse in parte è anche fondata, la responsabilità di questa situazione non può essere che addossata alla classe politica, che ci governa, ripeto, da quasi 30 anni a questa parte.

È un discorso molto importante questo, è un discorso in un certo senso anche, vorrei dire, allettante, dato il periodo che stiamo attraversando. Né Raffaelli né io andiamo a fare i comizi elettorali perché ci siamo esclusi, è vero, consentiteci di poter dire queste cose qui dentro e non in piazza, in periodo di propaganda elettorale, ma è grave la denuncia che ha fatto Raffaelli, che appartiene ad un partito che fa parte di questa classe politica...

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

MITOLO (M.S.I.): E io apprezzo il coraggio con il quale il cons. Raffaelli ha fatto la sua autocritica, la apprezzo, ma mi dispiace che non sia arrivato alle conclusioni alle quali sono arrivato io, e cioè che la responsabilità di questa situazione è una responsabilità della classe politica, di quella classe politica, caro Raffaelli, alla quale qualche volta fa comodo agganciare le proprie, chiamiamole così, fortune economiche, a quelle della classe burocratica, perché se è vero, come è vero, che il Parlamento ha, come suol dirsi, agganciato il trattamento economico dei propri membri al trattamento economico di una categoria che se non fa proprio parte della classe burocratica è in un certo senso da considerarsi, almeno dal punto di vista economico-finanziario, parte di questa classe, se è vero questo, allora prendiamo anche atto che la classe politica qualche volta facilita certe rivendicazioni della classe burocratica, anche per, non dirò per poterne approfittare, ma per poter, attraverso questa correla-

zione di carattere amministrativo e finanziario, trarne i vantaggi che si trae da una situazione di questo genere.

Quello è uno degli esempi forse più significativi o emblematici, come ha detto il cons. Raffaelli, che stanno a dimostrare come la classe politica qualche volta può anche servirsi, tanto più quando deve essa stessa, attraverso i suoi poteri legislativi, stabilire certi trattamenti economici, può servirsi della classe burocratica, come nel caso che io ho citato. Ed allora perché dare proprio addosso, così, con dei fendenti tanto pesanti ad una classe che avrà i suoi difetti ma se li ha è perché i difetti ormai sono di carattere generale? La crisi è di carattere generale, la corruzione probabilmente è di carattere generale, certe distorsioni, certe lacune, certe manchevolezze sono ormai sistematiche, perché noi siamo di fronte allo sfaldamento e al disfacimento dello Stato. Addossare la responsabilità alla classe burocratica, secondo me, non solo è un errore, ma è voler coprire le proprie responsabilità, e qui metto anche noi nel nostro piccolo, le proprie responsabilità, che sono le responsabilità di una classe che è incapace di risolvere i problemi fondamentali dello Stato, compresi quelli che riguardano le condizioni economiche e giuridiche della burocrazia italiana, di quella burocrazia italiana della quale il collega Raffaelli ha parlato nei termini in cui ha parlato.

Guarda caso io oggi ho mangiato, sono stato a tavola con una persona che ha fatto parte di grosse commissioni ministeriali, il quale era, parlando di questa legge, pieno di ammirazione per le capacità dimostrate dalla classe burocratica o dai rappresentanti di questa classe burocratica della dirigenza statale, che ha partecipato a lavori ad alto livello, pieno di ammirazione tanto che diceva: se non ci fossero stati i burocrati dello Stato non so che cosa

sarebbe venuto fuori con lo statuto, con certe leggi speciali, con le norme di attuazione ecc. ecc. Era ammirato di tutto questo. Evidentemente c'è anche qualcuno che è capace, non solo, ma perché è più capace forse dei politici? Perché, è vero che i politici ogni cinque anni si rinnovano, ma noi sappiamo tutti come si rinnovano i politici: attraverso le designazioni delle segreterie dei partiti. I burocrati fanno bene o male, forse più male che bene, non lo so, fanno dei concorsi, presentano dei titoli di studio, una certa preparazione, un certo impegno forse per raggiungere certe posizioni che poi difendono, ed hanno tutto il diritto di difendere. Quando noi facciamo la constatazione che ormai la classe politica si fa dominare da quella burocratica, come l'ha fatta il cons. Raffaelli, abbiamo detto tutto quello che c'è da dire in una comparazione di questo genere.

Ha parlato dell'epidemia dei postini, il collega Raffaelli, delle carenze, delle assenze cioè degli impiegati dal lavoro. Ma il collega Raffaelli proviene, come ci ha ricordato, dai sindacati e coloro che si assentano dal lavoro e coloro che organizzano gli scioperi, partecipano e mettono in crisi, da chi sono manovrati, da chi sono regolati? Non sono forse i sindacati, ai quali lei si onora di appartenere? Queste sono le conseguenze, è logico, sono paragoni che debbono essere fatti. Io oggi ho ritirato un pacco di posta che è arrivata qui in Consiglio regionale, era stata spedita nei mesi di febbraio, marzo e aprile, è arrivata tutta in blocco oggi. Questa è la situazione, caro collega Raffaelli! Tuoniamo pure contro la classe burocratica, ma tuoniamo anche contro quella parte, se non tutta, della classe politica che autorizza, che sollecita, che giustifica certi atteggiamenti, certe carenze, certi fatti di corruzione, quando dal Parlamento si fanno delle leggi, per impe-

dire che vengano sottoposti a procedimento penale coloro che in base alla legge comune dovrebbero rispondere di certe azioni, illecite, illegali, delittuose che hanno commesso; mi riferisco in modo particolare alla proposta di legge che riguarda le così dette intercettazioni telefoniche; serve soltanto per poter coprire i nastri delle conversazioni tra il Ministro Mancini e il direttore generale dell'ANAS Chiatante, quando si fa una legge per rendere queste prove inutilizzabili, e c'è il disegno di legge, la colpa è della classe dei burocrati, ma la colpa è della classe dei politici che si serve dei burocrati disonesti per i propri scopi e quando i disonesti vengono scoperti usano il potere legislativo per poter impedire che essi vengano puniti, che essi vengano processati.

Questa è la realtà, purtroppo amara, di fronte alla quale ci troviamo in Italia; altro che la inversione di rapporto tra potere politico e potere burocratico!

Questa inversione, se esiste, esiste proprio per le ragioni che ho detto, caro Raffaelli.

Quindi è un discorso, il suo, che può essere accettato, a condizione che si possa arrivare alla conclusione alla quale io ho accennato, e cioè che la responsabilità di questa situazione è una responsabilità di carattere politico e non di altra natura.

Detto questo, per rispondere all'intervento che ha fatto il collega Raffaelli, che in ordine alla legge non è arrivato a nessuna conclusione, ripeto che restano ferme le tesi che da parte mia ho indicato all'inizio, e che per quanto mi riguarda purtroppo io questa legge non la voterò, anche perché sono anch'io tra coloro che dicono che è stato un errore la legge 748, che è stato un errore la legge 336; — la 336 io combattente, scusate il riferimento personale, ritengo che è stata una ingiustizia non perché es-

sa è stata applicata soltanto nei confronti dei dipendenti statali, e perché dalla sua applicazione, dai suoi benefici sono escluse altre categorie, ma proprio perché non ci doveva essere un riconoscimento privilegiato di questo genere, se è vero, come è vero, che servire la Patria è il dovere e fare il combattente, la chiamata alle armi è un dovere tale e quale come quello di chi presta il servizio militare.

Ha fatto un errore con la legge 748, triplice, vorrei dire, perché da un lato lo Stato si è privato della classe più qualificata dei suoi burocrati; dall'altro ha permesso che questa categoria lasciasse il posto in condizioni ancora di pieno rendimento, sì da avere poi la possibilità di trovare ulteriori impieghi e quindi ulteriore possibilità e capacità di reddito; terzo, perché naturalmente un provvedimento di questo genere ha comportato un onere finanziario che avrebbe potuto meglio essere impiegato in investimenti produttivi o in altre spese pubbliche forze più necessarie e più certe.

Ma debbo anche dire che se è vero che la legge della Regione ha un aggancio preciso alle norme della legge statale, è altrettanto vero che le conseguenze di ordine giuridico non possono essere altro che quelle della introduzione dei principi delle norme della legge dello Stato nella legge della Regione. Quindi, da un punto di vista giuridico, da un punto di vista della legittimità io non mi sentirei di fare delle critiche a questo disegno di legge; mentre invece mi sento di fargliele proprio perché ripete, recepisce in sé una iniziativa che sul piano politico e sul piano morale è stata indubbiamente l'errore più grave commesso in questi ultimi anni dal Parlamento e dal Governo che l'ha proposto. Non dimentichiamoci che è un Governo, se non vado errato, di centro-sinistra...

E con questo ritengo di aver detto tutto quello che si poteva dire in una discussione di questo genere.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Raffaelli per la seconda volta.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per quanto non metta assolutamente in discussione il diritto dei colleghi e quindi anche del collega Mitolo di dire quel che gli pare, mi pare ingiusto che innesti talmente le sue opinioni su un mio discorso da farle apparire come conseguenza di quello che ho detto io.

Devo precisare, se fosse necessario, che io mi sono rivolto in tutto quello che ho detto alla classe politica, quindi alla mia parte e quindi a me stesso, tanto più che qui funzionari e impiegati qui dentro non ce ne sono, perché non assistono mai ai lavori del Consiglio regionale all'infuori di quelli del Consiglio Regionale. Quindi avrei dovuto, non lo so, lo ignoro, avrei dovuto chiedere di essere ricevuto in assemblea, caso mai, ma io i discorsi li faccio per me e per i colleghi politici.

L'autocritica, l'ho detto dopo, era implicita in tutto ciò che ho detto. Mi sento l'ultima parte, ma comunque parte di una classe politica che merita, secondo me, questo richiamo, questa censura. Che poi qualcuno da questo richiamo, da questa censura, che è evidentemente di carattere particolare, ne deduca che è tutto da rifare, quello può chiamarsi... Bartali ma non si chiama Raffaelli, sono affari suoi e non ha niente da spartire con quello che ho detto io.

Terzo, non ho forse accentuato abbastanza — ma non avevo da ingraziarmi nessuno, avevo solo da dire quello che pensavo — non ho ac-

centuato abbastanza ma ho detto e ripetuto due cose: che non mi sogno e non mi sognerei mai di pensare un mondo civile, organizzato, in cui non esista burocrazia e se ho parlato criticamente e aspramente contro certa burocrazia è proprio perché sento la profonda ingiustizia di mettere sullo stesso piano il burocrate — e diciamo questa parola senza alcun senso dispregiativo, senza alcun senso negativo neanche minimamente, così si usa chiamare — che è capace, che fa comunque il suo dovere, con quell'altro che approfitta soltanto di aver varcato la soglia del concorso per esigere tutti i diritti che derivano dall'anzianità e dalla posizione, senza rendere. È profondamente ingiusto, e questo è il grave della situazione.

Il problema specifico della dirigenza: a quanti dovrebbe essere attribuita, e a quali? A quelli che hanno effettivamente responsabilità di dirigenza? In parte sì e in parte no; in parte uno diventa dirigente soltanto perché ha un certo numero di anni, e non dirige niente e nessuno, perché non gli viene affidato, e non gli viene affidato, qualche volta perché non c'è il posto, qualche altra volta perché non è capace, perché è meglio che non diriga. Però, sotto il profilo economico e giuridico pretende di essere allo stesso livello di quello che dirige effettivamente, che sa dirigere, che ha una responsabilità.

Queste distinzioni, se non le avevo fatte con tanta precisione, ci tengo ad averle fatte ora, appunto perché, pur avendo qualche cosa in comune nella critica al disegno di legge col collega Mitolo, son ben lontano da trarne le conclusioni che lui ne ha tratto e che derivano non da questo disegno di legge ma da origini e da convinzioni che sono agli antipodi e che restano agli antipodi.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? Nessuno. Ringrazio l'assessore Dalsass per aver rinunciato. La parola alla Giunta.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Vorrei subito precisare che ho ascoltato con molta attenzione tutti i consiglieri che sono intervenuti, in particolare le considerazioni del cons. Raffaelli e quelle che poi sono seguite del cons. Mitolo.

Non credo che la Giunta debba entrare nel merito di queste considerazioni per dare una sua posizione, un suo giudizio in merito ai problemi generali del personale, ai rapporti fra classe politica e classe burocratica. Evidentemente ognuno di noi, e quindi anche ciascuno dei componenti della Giunta, ha un suo preciso punto di vista. Dico personalmente che anche se non posso non accettare parte almeno delle considerazioni che il cons. Raffaelli ha svolto, mi è sembrato che l'intonazione generale fosse, così... non voglio erigermi a giudice, siamo qui a esprimere liberamente un punto di vista; certo che il cons. Raffaelli è più svincolato di noi da condizionamenti esterni e anche il cons. Mitolo, e quindi non so se questo elemento contribuisce più che per noi a tirar fuori determinate considerazioni. Però, cercando, per quanto possibile, di svincolarci da questi condizionamenti, mi pare che le considerazioni svolte siano state, per certi aspetti, unilaterali e per certi altri forse portate ad estreme conseguenze, cioè vedendo più una situazione generale nella sua accezione generale, forse alcuni aspetti, non voglio dire marginali, ma particolari, ai quali però mi sembrerebbe difficile risalire da questi a considerazioni e a deduzioni di carattere generale.

E così confesso personalmente che mentre il cons. Raffaelli parlava, facevo per conto mio

alcune delle considerazioni che poi ha svolto il cons. Mitolo. È chiaro che nel momento in cui riconosciamo che la classe burocratica è riuscita, o si afferma che sia riuscita particolarmente a governare, indirettamente noi saremmo quelli che vanno avanti a portare istanze e decisioni, che dietro ci vengono imposte dalla classe burocratica. Evidentemente la responsabilità maggiore, se questo è, può essere fatta risalire alla classe burocratica, ma deve essere fatta risalire a chi in qualche modo si fa più o meno condizionare da chi condizionare non dovrebbe, anche se tutti, in particolare chi ha responsabilità amministrative, politico-amministrative, per essere stato oltre che consigliere anche assessore, sa che nei rapporti fra classe politica e classe burocratica non c'è un rapporto solamente di chi sta più in alto e chi più in basso, qualcuno sopra che dirige, quello sotto solamente che esegue. Evidentemente è e deve essere un tipo di rapporto che contribuisce a dare, da parte di chi costituisce la burocrazia di un ente, degli apporti perché il politico se ne serva; ma evidentemente altro è dire che ti dà gli elementi tecnici per decidere e per operare, altro è dire che poi da questo si arriva addirittura a condizionare. Ed è chiaro che il discorso vale in particolare non tanto per chi nell'apparato burocratico è alla base della piramide, quanto per quelle persone, per quei burocrati, per quei dipendenti, per gli impiegati che si trovano al vertice, e che sono un termine anche questo di quelli non felici, ma ormai di questi termini ne troviamo molti, sono stati definiti i superburocrati o burocrati d'oro, non so quali altri termini siano stati a questo proposito conati.

Io dico che peraltro, questa è un'altra osservazione che mi sembra venga abbastanza naturale di dover fare, in rapporto sia alle considerazioni del cons. Raffaelli che del cons. Mitolo, visto però che ci sono delle considerazioni

da fare anche critiche su questo rapporto, su come la burocrazia opera, su come poi i politici attraverso gli strumenti che hanno giudicano o trattano la burocrazia, dico però che nel momento in cui di questo apparato non si può fare a meno, io credo che non si può nemmeno tirarsi indietro da una decisione, da un orientamento, o per considerazioni di carattere generale per cui si considera impostato in maniera non positiva tutto il sistema burocratico, per cui questo, innestandosi su questo sistema non merita poi un apprezzamento positivo, nemmeno allorquando si arriva a prendere orientamenti, a prendere decisioni di carattere più o meno particolare, che a sua volta si innestano su altre e queste su altre ancora. Io credo che si possa esimere dal prendere un orientamento solo perché la materia è complicata.

Evidentemente, cons. Mitolo, sono ben d'accordo, sono ben convinto che non c'è altra materia che sia talmente ostica da essere compresa come la materia del personale. Io ho avuto modo di farmi una certa esperienza. A un certo punto il Presidente ha avuto la cortesia di tirarmi a fare una specie di suo aiutante nella Giunta per la materia del personale, e dico che non mi considero certamente un esperto. Ogni volta che rileggo un disegno di legge del personale, dopo averlo esaminato dieci volte, trovo ancora dieci cose che non mi sono chiare. Quindi capisco benissimo chi il disegno di legge se lo trova preparato senza aver vissuto la fase di preparazione, fra il resto con quella terminologia di riferimenti all'art. tale e al comma tale, all'articolo tale dell'altra legge, per cui uno, per arrivare in fondo e aver capito, dovrebbe avere lì davanti 15 testi legislativi; cosa peraltro che non dovrebbe essere difficile per lei, che si è definito un pratico del diritto e quindi a un pratico del diritto certamente questo non dovrebbe essere difficile. D'accordo, la prendiamo fra le

cose che noi dobbiamo fare, appunto perché questa cosa noi dovevamo farla; perciò mi pare che mi possa riallacciare per rispondere al cons. Agostini, allorquando diceva all'inizio che ritiene il disegno di legge superfluo e un'iniziativa legislativa pretestuosa. Mi sono scritto i termini esatti, per non usare i termini che siano da considerare impropri. Ora, se il disegno di legge fosse superfluo vi assicuro che saremmo stati noi i primi a non presentarci qui con un disegno di legge che avessimo ritenuto superfluo. Abbiamo cercato prima le altre strade, in particolare la strada della soluzione amministrativa, per dare soluzione ai problemi della dirigenza a livello regionale, dopo aver cercato di dialogare oltre che con i sindacati, con le due Province, perché condivido le considerazioni svolte dal cons. Manica, che sarebbe stato preferibile, molto più positivo se avessimo potuto arrivare con una formulazione, con un disegno di legge comune alla Regione e alle due Province autonome.

Io voglio ricordare qui quello che ho avuto modo da dire a nome della Giunta regionale circa due anni fa, allorquando, presentando un disegno di legge che riguardava il personale, avevo posto in rilievo l'aspetto positivo, dell'essere riusciti a raggiungere una convergenza abbastanza ampia tra Regione e le due Province nell'impostare il problema, e mettevo in rilievo le difficoltà dell'aver raggiunto questo risultato, stante le posizioni di partenza molto diverse fra Regione e le due Province. La Regione diversa dalla Provincia di Trento, dalla Provincia di Bolzano, la Provincia di Bolzano diversa da quella di Trento, e quindi anche qui con una ragnatela di situazioni precostituite, di diritti acquisiti, per cui, dovendovi incidere, veramente ogni volta si doveva porre il problema di norme transitorie per garantire, per tutelare, per non togliere qualche cosa che ormai era entrato

a far parte del patrimonio economico e giuridico dei dipendenti dei tre enti.

Avevamo allora raggiunto un buon risultato.

Devo constatare amaramente che purtroppo su quella strada non abbiamo fatto ulteriori passi in avanti; ci siamo trovati non so quante volte a dialogare, a cercare soluzioni comuni, dopo di che evidentemente ogni ente è praticamente andato per la sua strada, ognuno facendo delle valutazioni, ma certamente mettendo alla fine ciascun ente in una posizione più difficile, noi in particolare, debbo dire, in posizione difficile, stante quell'aggancio automatico del trattamento economico normativo dei dipendenti regionali ai dipendenti statali per una certa legge del 1958. Ed è qui che si collega, dopo che si è verificata la impossibilità di procedere amministrativamente, la necessità nostra di presentare questo disegno di legge, e cioè un provvedimento legislativo che in relazione alla legislazione statale recepisca e prenda quella parte che si ritiene possa trovare da noi applicazione, lasciando da parte quella che si ritiene opportuno non applicare ai nostri dipendenti.

Ecco quindi la giustificazione del disegno di legge, che del resto è spiegata abbastanza, mi pare, analiticamente nelle sue motivazioni nel disegno di legge. E quindi mi è sembrata contraddittoria, per certi aspetti, la posizione del cons. Agostini, allorquando mi pare che per certi versi ci accusa di avere fatto poco per i dipendenti regionali della carriera direttiva; per un altro verso di essere arrivati in ritardo, per altro verso però dicendo che questa legge non deve andare avanti. Allora io dico: va bene, si sarebbe potuti arrivare prima, probabilmente sui rapporti...

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Cons. Agostini, se ho capito male rettifico immediatamente; mi sembra di avere capito così, e prima, mentre lei parlava, avevo cercato il conforto delle due persone che stanno alla mia destra e alla mia sinistra, si vede che siamo stati perlomeno in tre a capire male. Ecco, quindi, se ho capito male allora tanto meglio; riteniamo di essere in compagnia anche con il cons. Agostini nel ritenere che questo disegno di legge bisogna fare. E allora, se si deve fare, resterà eventualmente da valutare se nel merito delle singole scelte la Giunta ha fatto delle scelte positive. Mi pare che altro, non essendo venute particolari richieste di chiarimenti e di delucidazioni, non vi sia da aggiungere, se non mettere in rilievo, in rapporto a quello che diceva il cons. Manica, il fatto del rapporto, che è una preoccupazione evidentemente necessaria nostra, del rapporto tra chi nella piramide sta al vertice e chi sta alla base. Noi di questo evidentemente ci siamo preoccupati, e ricordo che era stata una delle preoccupazioni del disegno di legge, poi divenuto legge, di due anni fa, allorquando con i sindacati si era posto una base: uno sta a quattro, fra ispettore generale e il commesso che è all'inizio della carriera. Questo rapporto, tenendo presente l'applicazione della legge statale sulla dirigenza e l'applicazione della legge statale che attribuisce l'assegno perequativo ai dipendenti, esclusi quelli della dirigenza, ai quali evidentemente viene tolta anche l'indennità regionale, questo rapporto si riduce ulteriormente, nel senso di passare nel rapporto fra dirigente superiore, che è l'equivalente dell'ispettore generale in rapporto alla carriera direttiva, la carriera dirigenziale: 1 il commesso e 2,84 il dirigente superiore. E comunque, anche prendendo il direttore generale, andiamo da 1 a 3,45, e quindi con un rapporto che diviene notevolmente mi-

gliore e migliorativo rispetto alla situazione precedente, quella che era in atto in seguito alla applicazione della precedente legge regionale.

Abbiamo aggiunto poi, un elemento positivo alla legislazione statale, cioè il fatto che in rapporto all'applicazione dell'assegno o indennità perequativa, l'orario di lavoro dei dipendenti regionali è stato portato alle 40 ore.

Questi risultati, se non si fosse provveduto ad una iniziativa legislativa ma si fosse andati avanti sulla base di un provvedimento amministrativo, non sarebbero stati possibili.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza, con 7 voti contrari.

Art. 1

In attesa di procedere alla ristrutturazione degli uffici regionali e al riordinamento degli organici del personale in dipendenza dell'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, le norme contenute nel D. P. R. 30 giugno 1972, n. 748 si applicano al personale regionale limitatamente alle disposizioni richiamate dalla presente legge.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Se fossi stato contrario a questa legge, assessore Matuella, mi sarei avvalso del mio diritto che mi consente il regolamento, ed avrei presentato una relazione di minoranza. Ora lei non può dire che ero in contraddizione quando ho parlato, ad illustrazione del pensiero del gruppo liberale, su quel disegno di legge. Si può essere contrari a una legge e consentire egualmente che il suo iter

vada avanti fino alla sua approvazione per motivi che ho già illustrato brevissimamente nel telegramma e che ho ripetuto nel mio primo intervento. Perciò nessuna contraddizione.

Io capisco che quando si parla con altri non si può seguire un certo discorso, discorso su una materia che non è così semplice.

Detto questo, devo richiamarmi alle mie brevi dichiarazioni rese in commissione, in particolare in dichiarazione di voto, non essendo potuti intervenire prima, in quanto stranamente la commissione legislativa II. si è riunita nello stesso minuto in cui era stata convocata, ciò che non è mai successo nella vita del Consiglio regionale. All'art. 4 io ero intervenuto e non potevo perciò più chiedere la parola sull'art. 1, fatto in dichiarazione di voto e ho espresso le ragioni del mio dissenso. Al che il Presidente della Giunta regionale mi fece molto amichevolmente osservare che questo disegno di legge recepiva completamente una legge dello Stato — direi che era un decreto del Presidente della Repubblica — comunque varata dal Governo Andreotti-Malagodi. Al che io feci subito rilevare che io non ero tenuto a recepire a mia volta quello che era stato varato e approvato in sede romana. Però io qui devo fare un ulteriore rilievo al Presidente Grigolli, là dove disse che questa legge recepiva tutta la legislazione nazionale, mentre l'art. 1, io non ero potuto intervenire perché ero arrivato in ritardo in commissione, si limita a recepire solo le disposizioni che poi sono richiamate negli articoli seguenti. Ora io domando alla Giunta: su 76 articoli di cui si compone il D.P.R. 748, sono recepiti in quel disegno di legge solamente 11 articoli; gli articoli di carattere economico e gli altri sono sospesi. Vorrei sapere perché sono sospesi, quali sono le ragioni che sono alla base di questa sospensione, perché evidentemente qualche cosa c'è sotto. Io prego appun-

to la Giunta di volerci illuminare, specialmente noi consiglieri dell'opposizione, che addetti ai lavori certamente non siamo.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'art. 1? La parola alla Giunta.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Io credo di poter rispondere molto brevemente al cons. Agostini, allorquando chiede, e questo mi pare che sia il senso della sua domanda, perché del D.P.R. n. 748 si applica solamente una parte e una parte no. Se lei ha la pazienza di sfogliare il disegno di legge, vedrà che gran parte degli articoli riguarda la attribuzione di particolari funzioni a questi dirigenti. Ora, proprio l'art. 1 stabilisce una riserva di legge nel senso di rinviare ad un successivo provvedimento legislativo questa attribuzione eventuale di funzioni ai dirigenti regionali. Questo perché? Evidentemente attribuire a un direttore generale, a un dirigente superiore, a un primo dirigente, a livello dello Stato, determinate funzioni, evidentemente ha un senso; il farlo questo a livello di Regione e di Provincia, io adesso non l'ho qui sotto mano, ma un direttore generale può arrivare a firmare atti — mi pare che sia l'art. 4 o 5 o 6 — che impegnano lo Stato per cifre nell'ordine dei 300 milioni. Ora evidentemente penso che queste cose se noi le affidassimo ai nostri direttori generali allora si potremmo starcene a casa tranquillamente, perché io non credo che a livello di Giunta regionale e Giunta provinciale siano molti i provvedimenti che richiedano i 300 milioni, anzi direi che sono pochissimi.

Teniamo anche presente che in questo caso la Giunta regionale propone un provvedimento che riguarda adesso dipendenti che sono propri e che rimarranno propri, e dipendenti

che sono attualmente, diciamo così, formalmente dipendenti regionali, in realtà posti a disposizione delle Province, che quindi operano per le Province, e quindi riteniamo, anche per questa ragione, che sia opportuno attendere che intervenga la ristrutturazione degli uffici regionali e il riordinamento del personale, connesso con il trasferimento definitivo del personale regionale alle due Province, per procedere a questa attribuzione di funzioni nel modo in cui si riterrà più opportuno e più rispondente al fatto di una Regione e di una Provincia, che hanno dimensioni diverse da quelle dello Stato.

Non so, cons. Agostini, se sono riuscito a dare un'idea una spiegazione esauriente delle ragioni di questa riserva legislativa; quindi molti di questi articoli evidentemente li abbiamo ripresi solamente nella parte che si è ritenuto opportuno e direi anche strettamente urgente.

Qui mi dicono che 33 articoli di questo D.P.R. riguardano norme relative a particolari categorie di personale, diplomatici e prefetti, che noi, pur con la nuova autonomia, non abbiamo ancora.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la seconda volta.

AGOSTINI (P.L.I.): La risposta dell'assessore non mi ha soddisfatto, perché ho rilevato nelle sue dichiarazioni una riserva, una riserva mentale, che era proprio quella che io cercavo. La riserva sta in questo: mentre nella prima parte della sua risposta lei ha dichiarato che la Regione si riserva con ulteriore legge di emanare norme che vengono ritenute sospese, poi subito dopo ha affermato che queste attribuzioni eventuali, verranno conferite successivamente ecc. Evidentemente voi non intende-

te procedere a recepire tutta la materia, a parte i diplomatici, i militari ecc. E ora io domando: perché a Roma un funzionario può disporre, entro quegli importi che lei ha accennato prima, e a Trento no? Perché? Perché questa discriminazione, questa differenza di trattamento sul piano morale, psicologico, più che sul piano effettivo della burocrazia. Perché la Giunta regionale ritiene di poter disconoscere questo trattamento? Adesso io aspetto la sua risposta, assessore.

PRESIDENTE: Risposta breve per la Giunta. La Giunta ha la parola per una risposta breve.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Il tempo necessario per, sperabilmente, poter soddisfare il cons. Agostini, non mi illudo ma spero. Non so se io ho usato o meno l'aggettivo eventuale; io dico che se abbiamo inserito questa dizione, in attesa di procedere alla ristrutturazione, penso che sia fare un processo alle intenzioni, andare a ricercare una riserva mentale, il ritenere che non si voglia farla, perché evidentemente avremmo fatto a meno di scriverla, avremmo messo subito l'art. 1 come definitivo, senza bisogno di rinviare a qualche cosa che non si vuole fare. Quindi su questo mi pare che la cosa sia...

AGOSTINI (P.L.I.): (*interrompe*).

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Non l'ho interrotta, cons. Agostini, anche lei, se vuole capire, deve ascoltare.

Per quanto riguarda poi l'altra domanda, mi sembra veramente semplice la risposta. Perché a Roma sì e a Trento no?

Mi sembra abbastanza comprensibile che una determinata competenza sia giustificabile attribuirlo ad una persona che prende provvedimenti, dico 300 milioni, con riferimento ad un paese di 53 milioni di abitanti, e che altrettanto non si possa fare prendendo pari pari, allorquando appunto si riferisce ad una popolazione di 800 o di 400.000 abitanti, a seconda che ci riferiamo alla Regione o alla Provincia. Penso che questa sia una considerazione elementarissima, che certamente, nell'applicazione di questa riserva di legge a livello di Regione e di Provincia, comunque poi si voglia farla, di fare qualche cosa, che sarà certamente diverso da quanto ha fatto lo Stato. Questo senza che mi metta a fare profezie.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza, con 4 astenuti e 1 voto contrario.

Art. 2

Nell'ambito di ciascuna delle carriere direttive del personale regionale le qualifiche di direttore generale, di ispettore generale, di direttore di divisione o qualifiche equiparate sono sostituite da quelle di dirigente generale, dirigente superiore e primo dirigente.

Fermo restando l'esercizio delle attuali funzioni e delle altre eventualmente conferite da successive leggi e regolamenti o delegate, il personale delle qualifiche di cui al primo comma è inquadrato nelle nuove qualifiche con la decorrenza e le modalità previste dall'art. 59 del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748, secondo l'ordine di ruolo e nei limiti delle dotazioni organiche di cui all'allegato B della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10; allo stesso è attribuito il trattamento economico previsto dagli articoli 47, 48, 49 e 50 del D.P.R. 30 giugno

1972, n. 748, a decorrere dalle date ivi stabilite.

Con effetto 1° gennaio 1971 viene a cessare per il personale di cui al comma precedente l'indennità prevista dall'art. 17 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e successive modificazioni.

Il diritto di opzione previsto dal terzo comma dell'art. 50 del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748 va esercitato entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Fino a quando non saranno emanate le norme previste dall'art. 1 della presente legge, le qualifiche iniziali dei singoli ruoli dirigenziali dopo effettuato l'inquadramento ai sensi del secondo comma del presente articolo, sono conferite dalla Giunta regionale secondo le disposizioni dell'art. 62, primo e secondo comma, del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748, mentre le promozioni alla qualifica di dirigente superiore sono conferite, a scrutinio per merito comparativo, ai primi dirigenti che abbiano compiuto tre anni di anzianità alla data dello scrutinio.

Nei confronti di detto personale si applica il disposto dell'art. 20 del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748.

È abrogato il secondo comma dell'art. 4 della legge regionale 11 giugno 1971, n. 9.

All'art. 2 è stato presentato il seguente emendamento, a firma del Presidente Grigolli, ass. Mayr e ass. Matuella: al V° comma è aggiunta la seguente frase: « sia i conferimenti che le promozioni decorrono dal primo giorno del mese successivo alla data in cui si verifica la vacanza del posto ».

Chi chiede la parola sull'emendamento? Nessuno. Pongo in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza, con 5 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 2 così emendato: approvato a maggioranza, con 4 astensioni e 1 voto contrario.

Art. 3

I ruoli organici delle carriere direttive esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, sono ristrutturati secondo le norme degli articoli 51, 52, 53, 54, 55, 56, 60, escluso quanto stabilito dalla lettera c), e 63 del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748.

I posti ad esaurimento sono diminuiti a cominciare da quelli previsti per la qualifica di direttore di divisione od equiparata in conseguenza di ogni vacanza fino alla loro completa soppressione.

Al personale regionale delle qualifiche ad esaurimento è attribuito il trattamento economico previsto dall'articolo 61, primo e secondo comma, del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748.

Con effetto dal 1° gennaio 1973 cessa nei confronti dello stesso personale l'indennità regionale prevista dall'articolo 17 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e successive modificazioni; dalla stessa data al personale con qualifica di direttore di divisione sono attribuiti tre aumenti periodici di stipendio, sia nel parametro 387, sia nel parametro 426.

Al personale, nei confronti del quale, dall'applicazione del comma precedente risulti un trattamento economico inferiore a quello goduto alla data del 31 dicembre 1972 sono attribuiti gli aumenti periodici necessari per assicurare un trattamento di importo uguale o immediatamente superiore a quello in godimento.

All'art. 3 è stato presentato, a firma Grigolli, Sepp Mayr, Matuella, il seguente emendamento:

Il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Con effetto dal 1° gennaio 1973 gli aumenti di carattere generale concessi dallo Stato al personale delle qualifiche ad esaurimento, previste dal D.P.R. 30 giugno 1972 n. 748, sono attribuiti al personale regionale nella medesima posizione in misura pari all'eccedenza dei miglioramenti stessi rispetto all'indennità prevista dall'art. 17 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e successive modificazioni, calcolata sullo stipendio iniziale delle singole qualifiche o parametri; dalla stessa data al personale con qualifica di direttore di divisione sono attribuiti, finché rivestono la stessa qualifica, tre aumenti periodici di stipendio non riassorbibili e rivalutabili ».

Chi chiede la parola sull'emendamento?
La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Volevo chiedere soltanto quale è la ragione per cui è stato presentato adesso l'emendamento, che mi sembra importante. Io non è che abbia capito molto di questo emendamento, non si è pensato prima a una norma di questo tipo, cioè ci si mette di fronte a una cosa che per me non è chiara, non è assolutamente chiara, e mi sembra importante, alla prima lettura. Era più opportuno farlo al momento giusto, quando si è presentata la legge, e non metterci di fronte a un fatto compiuto. Dice: va bene, vota contro, penso che il consigliere che deve fare una cosa di questo genere debba essere cosciente almeno di quello che fa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): Bisogna cercare di spiegarlo. Il cons. Avancini dice: come mai si è

arrivati all'ultimo momento? Abbiamo detto prima che non è una materia facile quella del personale; ci si è accorti vedendo che cosa succederebbe nell'applicazione dell'art. 3, come è formulato nel disegno di legge, che una parte almeno di coloro che fanno parte della dirigenza, del ruolo ad esaurimento, verrebbero ad avere, secondo l'applicazione del IV comma dell'art. 3 attuale, il trattamento economico inferiore all'attuale. Allora ecco la ragione di trovare un certo congegno, che consenta di evitare una cosa che evidentemente non è fra quelle immaginabili e pensabili. E allora si dice: con effetto dal 1° gennaio 1973; perché il primo gennaio 1973? Perché dal 1° gennaio 1973 entrerà in vigore, non appena approvato il disegno di legge statale, l'assegno, indennità perequativa, con applicazione evidentemente per tutti i dipendenti regionali, esclusi quelli che fan parte della dirigenza, anche con riferimento a coloro che fan parte del ruolo ad esaurimento. E quindi, con effetto dal 1° gennaio 1973, gli aumenti di carattere generale dello Stato, assegno perequativo nel caso particolare, sono attribuiti al personale regionale della medesima posizione, in misura pari alla differenza fra i miglioramenti dello Stato e l'indennità regionale. Col che si assicura evidentemente un trattamento economico che sia perequato anche in rapporto alle altre categorie del personale. Ciononostante noi abbiamo comunque ulteriormente previsto che qualora, nonostante l'applicazione di questo correttivo, dovesse verificarsi che qualche dipendente si trovasse ad avere un trattamento inferiore, si danno aumenti periodici di stipendio, in maniera da assicurare un trattamento di importo superiore a quello attualmente in godimento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): La domanda del cons. Avancini era legittima. La risposta dello assessore Matuella poteva essere più sincera e meno farisaica; avrebbe dovuto dire invece, rispondendo al collega Avancini, la ragione vera per cui la Giunta ha proposto oggi questo emendamento. Mi spiace, ma allora dica esattamente perché la Giunta, rispondendo ad Avancini, solo ora e non prima — cito testualmente Avancini — non ha provveduto a modificare così sostanzialmente questo articolo, perché è una modifica sostanziale. La Giunta non ha voluto rispondere, rispondo invece io. La minaccia della relazione di minoranza ha portato a questo emendamento e a quello precedente. Perché non l'ha detto prima, assessore Matuella? Perché non ha avuto il coraggio di dirlo prima, anziché essere fariseo come è stato?

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'emendamento? Pongo in votazione l'emendamento preletto. Chi è d'accordo? Approvato con 6 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 3 così emendato: approvato a maggioranza con 6 astensioni.

Art. 4

Ai fini dell'applicazione dell'art. 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni ed integrazioni, gli impiegati che alla data di entrata in vigore del D.P.R. 30 giugno 1972, n. 748 rivestivano la qualifica di ispettore generale o direttore di divisione o che a tali qualifiche siano pervenuti dopo l'entrata in vigore del citato decreto, sono assimilati rispettivamente ai funzionari con qualifica di dirigente superiore e di primo dirigente; per i direttori aggiunti di divisione e per i direttori di sezione si considerano quali qualifiche superiori le posizioni corrispondenti, rispettivamente, ai parametri 530 e 426.

Chi chiede la parola all'art. 4? Nessuno. Metto in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza, con 1 voto contrario e 3 astensioni.

Art. 5

All'onere netto per l'attuazione della presente legge, previsto in lire 150 milioni per il periodo 1° luglio 1972 - 31 dicembre 1973, si provvede mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto al cap. 670 dello statuto di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Art. 6

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Pongo in votazione l'art. 6: approvato a maggioranza con 5 astensioni.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

Io pregherei i signori consiglieri di fermarsi, per convalidare la nomina del cons. Bernhart e poi deliberare l'impugnativa dell'art. 74 del D.P.R. n. 600.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 34.

23 sì;

4 no;

7 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al punto 17) dell'ordine del giorno: « **Proposta di impugnativa avanti la Corte Costituzionale dell'articolo 74 del Decre-**

to Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, contenente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » *(presentata dalla Giunta regionale).*

La parola alla Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

La Giunta regionale, con lettera diretta alla Presidenza del Consiglio regionale di data 24 ottobre 1973, ha proposto che il Consiglio regionale deliberi, ai sensi dell'art. 98 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670, di ricorrere alla Corte Costituzionale per la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'art. 74 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, contenente: « Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi ».

La proposta della Giunta regionale si basa sulla seguente considerazione:

Con deliberazione del Consiglio regionale di data 9 novembre 1971 si era deliberato di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria », al fine di ottenere la dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 10, n. 13, della legge stessa.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 111 del 20 giugno 1972, dichiarava inammissibile il ricorso proposto dalla Regione, ritenendo che la legge di delega non determinava una lesione attuale delle competenze regionali, in quanto « la lesione di un diritto o di un interesse sorge dalla legge delegata, non da quella delegante ». Dichiarava altresì il perdurare dell'interesse della Regione a coltivare il ricorso, pur dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia.

La Provincia autonoma di Trento, che pure intende proporre ricorso davanti alla Corte Costituzionale avverso il citato D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, ha fatto presente, con nota a firma del proprio Presidente, l'opportunità che analogo ricorso venga proposto anche dalla Regione, e cioè al fine di evitare possibili discussioni in ordine ad eccezioni procedurali circa la veste attiva del ricorrente.

Per questi motivi

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 30 ottobre 1973;

- udita la proposta della Giunta regionale;
- sentiti gli interventi dei vari rappresentanti dei gruppi consiliari;
- visto l'art. 98 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670;
- visti gli articoli 5 e seguenti del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574;
- visto l'art. 32 della legge 11 marzo 1953, n. 87;

a maggioranza assoluta dei componenti assegnati al Consiglio regionale,

Delibera

- di impugnare davanti alla Corte Costituzionale il D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, contenente: « Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi », al fine di ottenere la declaratoria di illegittimità costituzionale dell'art. 74 del decreto stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini per la relazione della commissione.

AGOSTINI (P.L.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il Consiglio è chiamato ad approvare quella deliberazione che leggo ancora una volta. I consiglieri sono pregati di entrare in aula e di prendere posto (*legge*).

Metto in votazione la delibera testè letta: approvata con 25 voti favorevoli e 2 voti contrari.

Punto 18) dell'ordine del giorno: Convalida della elezione del Consigliere regionale Arnold Bernhart.

La parola al cons. Agostini per la relazione.

AGOSTINI (P.L.I.):

COMMISSIONE REGIONALE DI CONVALIDA

R E L A Z I O N E

In data 30 ottobre 1973 la Commissione di convalida si è riunita per esaminare la posizione del neoeletto Consigliere signor Arnold Bernhart.

La Commissione ha preso atto della dichiarazione resa dallo stesso Consigliere, secondo cui la sua elezione al Consiglio regionale non è in contrasto con le norme del Capo II° - Titolo II° della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24, modificata dalla legge regionale 18 giugno 1964, n. 23.

Sulla base di tale dichiarazione, pienamente verificata e considerato che nessun elemento nuovo è intervenuto dopo la precedente convalida, relativa alla V° legislatura, la Commissione ha deciso all'unanimità di proporre al Consiglio regionale la convalida della

elezione del Consigliere regionale signor Arnold Bernhart.

Trento, 30 ottobre 1973

Relatore:

avv. TULLIO AGOSTINI
Presidente della Commissione

PRESIDENTE: Io prego il Consiglio regionale di convalidare la nomina del cons. Bernhart: approvata a maggioranza, con 1 astensione.

Signori consiglieri, così abbiamo finito i lavori di questa sessione straordinaria e nel contempo anche i lavori del Consiglio regionale in questa VI^a Legislatura. Sento il dovere, anche a nome del Presidente assente per

indisposizione, di ringraziare tutti i consiglieri per il lavoro fattivo, costruttivo ed obiettivo svolto in questa Assemblea.

Ringrazio il personale del Consiglio regionale, i funzionari per il loro lavoro sempre fedelmente svolto. Ringrazio la Stampa, la RAI-TV che ha voluto seguire i nostri lavori impegnativi e che ha voluto riferire anche su questi lavori. Esprimo l'augurio a tutti i signori consiglieri di conservarsi vicendevolmente il rispetto e l'amicizia che è nata fra di noi durante questi cinque anni, ed auguro ai consiglieri tutti buona fortuna nel futuro, ed a coloro che sono di nuovo in lista per le prossime elezioni un buon esito delle stesse.

La seduta è chiusa.

(Ore 18.45).

APPENDICE

Testo della risposta del Presidente della giunta alla interrogazione (n. 425) del cons. Avancini.

Trento, 6 novembre 1973

Ill.mo Signor
Comm. GIUSEPPE AVANCINI
Consigliere regionale
 T R E N T O

e P. c.

Ill.mo Signor
Dott. ALFONSO SALVADORI
Presidente del Consiglio regionale
 T R E N T O

Illustre Consigliere,

ho preso visione dell'interrogazione di data 31 ottobre con la quale la S.V. chiede di conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la Giunta regionale per assicurare la ricezione dei programmi del secondo canale televisivo nella zona del comprensorio del Cismon.

Il problema è noto in tutti i suoi aspetti alla Giunta regionale la quale, consapevole dell'importanza, anche sotto il profilo turistico, della zona interessata aveva rappresentato, già nei mesi scorsi, al Ministero delle poste e telecomunicazioni nonché all'Azienda RAI-TV, l'esigenza che nel quadro della programmazione intesa ad estendere all'intero territorio

regionale la possibilità di ricezione dei programmi del secondo canale televisivo, la zona del Cismon venga tenuta in particolare evidenza.

Nei giorni scorsi poi, attraverso un intervento chiarificatore da me messo in atto presso il Ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Togni, si è determinata una soluzione positiva del problema della ricezione del secondo canale televisivo in valle di Primiero.

A seguito di questi contatti si è realizzato un tipo di intesa che prevede il passaggio dei ripetitori installati nell'ambito della strutturazione della RAI-TV; la relativa intesa formale sarà a breve scadenza realizzata attraverso la presenza di un funzionario ministeriale che il Ministro Togni ha incaricato di prendere contatto con i sindaci della zona di Primiero.

Inoltre è da tenere presente che sono in corso di esecuzione i lavori per l'installazione del ripetitore TV di Col Capello in Val di Fiemme il quale, oltre a servire quella valle, è destinato a diventare il primo nucleo della rete di ripetitori che dovrà collegare il Passo Rolle e quindi la zona del Cismon.

Nel confermare il mio ulteriore interessamento inteso ad accelerare al massimo l'attuazione del programma di estensione del secondo canale televisivo nel territorio regionale, assicuro alla S.V. che il problema del collegamento della zona del Cismon viene considerato tra quelli da risolvere in via prioritaria.

Voglia gradire i migliori saluti.

dott. *Giorgio Grigolli*